

Agosto 1896



Vol. XV. N. 8

# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO:

- Ascensione al Jägerhorn. — C. RESTELLI . . . . . pag. 317
- Il Club Alpino Svizzero all'Esposizione di Ginevra. — A. CEDERNA . . . . . 325
- Cronaca Alpina:** *Gite e ascensioni:* M. Matto, Punta Maledia, M. Chaberton, Monti di Bardonecchia, Tre Denti d'Ambin, Gran Sasso d'Italia, M. Viglio nei Cantari. — *Escursioni Sezionali:* Torino) Albergian e Gran Mioul, Punta Gnifetti - Como) Legnone e Pizzo Cardellino - Schio) A Campogrosso e monti circostanti - Palermo) Da S. Nicola ad Altavilla. — *Carovane scolastiche:* La carovana torinese alla Punta Gnifetti - Nelle Alpi e Prealpi Cuneesi - Sez. Verbano - S. A. Meridionale - S. A. Friulana. — *Ricoveri e Sentieri:* Rifugio Gastaldi ampliato, Sentiero sul M. Baldo, Statistica della frequentazione dei Rifugi della S. A. Tridentini, Segnavie al Canin. — *Guide:* Rettifiche all'Elenco già pubblicato. — *Disgrazie:* Corrà alla Grande Sassiè - Thorant e Payerne alla Meije.
- Varietà:** Un monumento sacro sul Monviso . . . . . 251
- Letteratura ed Arte:** Nuove pubblicazioni (carte) dell'I. G. M. — Carta del M. Bianco di Imfeld e Kurz — Sicula (periodico del C. A. Siciliano). — Regolamento e Tariffe per Guide e Portatori delle Alpi Marittime . . . . . 252
- Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.:** Comunicato alle Sezioni . . . . . 356
- Cronaca delle Sezioni:** Torino, Pinerolo, Nuova Sezione a Cuneo . . . . . 356

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9.

# RUDOLF BAUR

## INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4

raccomanda i suoi

### VERI LODEN TIROLESIS (IMPERMEABILI)

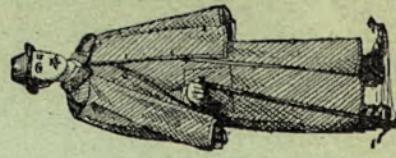
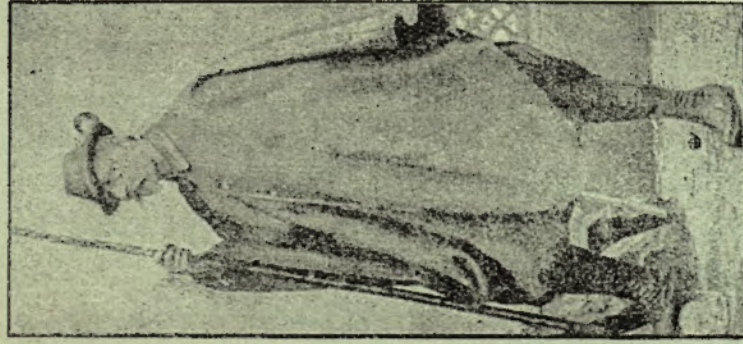
## L O D E N

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster)**, **Mantelli da pioggia** ecc. perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

*L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.*

**CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO**  
**Gli Haveloks e Mantelli impermeabili**

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.



(1-12)

# FARMACIA BOSIO GIA' MERCANDINO

TORINO — VIA GARIBALDI, 24 — TORINO

- Elisir Kola Composto.** (20 0|0 di Noce di Kola) Prezzo: flacons da L. **1,30, 2 e 3.**  
Dose: da 3 a 4 bicchierini al giorno.
- Ciocolatte alla Kola.** (4 0|0 di Noce di Kola) Prezzo: L. **0,70** all'ettogramma.  
Dose: Maximum gr. 150 al giorno.
- Ciocolatini alla Kola.** (ciascun cioccolatino contiene la sostanza attiva di 2 gr. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,20.**  
Dose: da 4 a 5 al giorno.
- Pastiglie Gommose alla Kola.** (ciascuna pastiglia contiene la sostanza attiva di 1 g. di noce di Kola.) Prezzo: la scatola L. **1,00.**  
Dose: da 8 a 10 al giorno.
- Lanolina in tubetti.** (preservativo contro l'eritema facciale prodotto dal cambiamento della pressione atmosferica.) Il tubetto L. **0,60.**
- Polvere e Pasta contro il sudore, escoriazioni, bolle dei piedi ecc. L. 1.00.**
- A RICHIESTA SI PREPARANO FARMACIE TASCABILI (7-12)  
CONTENENTI:  
Laudano, ammoniaca, cartine antidiarroiche, taffetas, medicazione antisettica, ecc.

## Lampada a Magnesio Automatica-tascabile

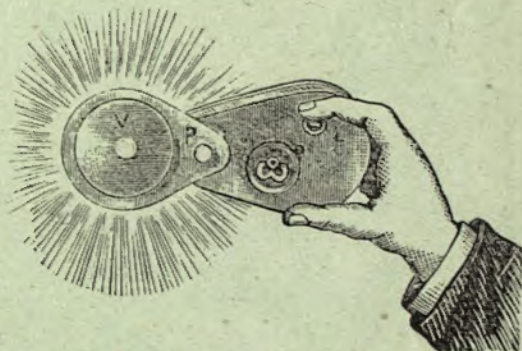
(Brevetto mondiale MINISINI)

**INDISPENSABILE AGLI ALPINISTI**

Questa lampada per la sua piccolezza, per la sua leggerezza e per la sua potentissima luce supera di gran lunga tutte quelle fin'ora usate. Ogni alpinista deve provvedersene per le marcie notturne, per illuminare i passi pericolosi, per fare segnali a grandi distanze, per visitare e fotografare l'interno delle caverne, supplendo questa lampada, e con economia, alla luce elettrica.

Si vende nei negozi d'ottica, d'istrumenti d'ingegneria, di fotografia e di chincaglieria.

La lampada L. 12; il riparo tascabile contro il vento e la pioggia L. 2; una scatola di 6 rotoli di magnesio (ciascuno di m. 25 e della durata di un'ora) L. 4.



(5-6)

## Premiata Fabbrica di PREPARATI ANTISETTICI

e Laboratorio Chimico del

CAV. UFF. CARLO ROGNONE

TORINO

50 Diplomi d'onore e 20 Medaglie d'oro — Gran Medaglia d'oro di 1<sup>a</sup> classe del Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio — Brevetti della Casa di S. M. il Re.

Casse, armadi, cassette, buste, zaini, pacchi, ecc. contenenti i Medicinali, Materiali antisettici ed Accessori occorrenti per medicazioni d'urgenza, con relativa istruzione circa l'applicazione ed uso dei medesimi per le Società di Navigazione, Ferrovie, Stazioni, Tramvie, Cantieri, Officine, Comuni sprovvisti di farmacia, Medici condotti, Istituti, Stabilimenti industriali, Treni ferroviari, Club alpini, Teatri, Scuole, Ginnastica, Villeggianti, Famiglie, Viaggiatori, Cacciatori, Alpinisti, Ciclisti, Guardie Municipali, Soldati, ecc., ecc.

(4-12)

# Cioccolato

## delle PIRAMIDI

### M.<sup>LE</sup> TALMONE TORINO.



VENDITA PRESSO I PRIMARI  
CONFETTIERI - DROGHIERI - FARMACISTI ed EMPORI GASTRONOMICI

Il Cioccolato delle Piramidi è la marca migliore che si conosca, fra le più economiche, per l'uso di Famiglie, Alberghi, Collegi, Cooperative, ecc., ed è la sola raccomandata ed appoggiata da numerosi certificati di ufficiali sanitari e laboratori municipali d'igiene.

#### PACCO SPECIALE PER ALPINISTI

**Cacao Talmone** in polvere, puro e tutto solubile, ricostituente riconosciuto fra i più efficaci, distinto col 1° premio, all'Esposizione Internazionale di Medicina e d'Igiene, Roma, 1894.

Massime onorificenze a tutte le Esposizioni

**ESPORTAZIONE**

Cioccolato Dessert  
Specialità

della Casa :

Giandujotti

Talmone

Umberto

Regina Margherita

Vittorio

Amedeo, Letizia

Savoia, Orleans

Domanda, Risposta

Garibaldi

Mazzini

Cavour, Colombo

Alpini

Trinacria, Olive

Gris-Gris

Sultane, Croccanti

Natalia

Pralines

Crème-Liquore

Gelatine

Giamaica - Ceylan

Sport

High-Life

Torroncini

Excelsior

Cetriolini

Petits-Cœurs

Perle Mocka

---

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

### ASCENSIONE AL JAEGERHORN m. 3972. (MONTE ROSA).

A causa della stagione continuamente asciutta da molti giorni, nello scorso settembre il Monte Rosa si era quasi interamente spogliato di nevi, e i ghiacciaj erano listati da lunghe striscie scure, vestigi delle valanghe di pietre che di e notte precipitavano.

Malgrado un tempo sì bello, me ne stavo tranquillamente a Macugnaga, non senza provocare con la mia ignavia le facezie di alcune brave persone, le quali credono in buona fede che un socio del Club Alpino debba sbargossare senza posa, e mi contentava di filosofare sotto i larici e magari di avventurarmi di quando in quando fin sulla morena del ghiacciajo delle Locce per cogliervi un mazzo di *Aronicum glaciale*, col consueto « luncheon » di polenta e latte in Pedriolo; ma quando vidi sfollare gli alberghi e avvicinarsi l'ora della partenza, volli dare un addio al mio diletto Monte Rosa da una vetta che non avevo ancor salita, dal Jägerhorn, visitato ben di rado da noi e da stranieri. Oltre appagare la curiosità di vedere da vicino i dirupi settentrionali del Nordend, che si ergono sopra il Gorner a guisa di « amba » maestosa coronata da formidabile testata di ghiacciajo, mi ripromettevo il piacere di una gradevole inerpicata per cresta, e però immune da pericolo di valanga, e d'una stupenda passeggiata sull'alto ghiacciajo di Gorner, in vista delle celebri giogaje della Valle della Visp. Desiderando anche dare all'ascensione il carattere e il sapore delle ascensioni classiche, mi proposi non di partire direttamente dall'albergo, nè di pernottare in un rifugio, bensì di passare la notte in alto, sulla roccia nuda, con le stelle sopra il capo, e giù in basso ghiacciaj che ai miseri mortali striscianti sul piano pajono il « nec plus ultra » delle altezze accessibili all'uomo.

Ecco perchè il 9 settembre, alle 6.30, con le guide C. Imseng e G. Burgener, partivo con tutto mio agio dall'albergo Monte Moro, intendendo, per quel giorno, salire a poco più di 3000 metri, e l'indomani compiere la salita. Le guide, oltre il viatico, portavano due coperte di lana, essendo la stagione avanzata e le notti lunghe. Il tempo era bellissimo, e speravo che così si sarebbe mantenuto anche il giorno successivo.

Raggiunto il Belvedere, culmine della morena frontale del ghiacciajo di Macugnaga, fin presso il quale mi volle gentilmente accompagnare il sig. Alfredo Fiorio, e su cui è stato costruito un alberghetto che sarà una vera provvidenza per certe comitive di alpinisti domenicali che vi arrivano sgranate per via, sudate, sbuffanti, scamiciate, attraversammo il ghiacciajo verso ponente, una vera pietraja, e sostammo alle malghe di Fillar, due ore dopo la nostra partenza, cioè alle 8.30.

Poichè mi cade in acconcio di parlarne, consiglieri a chi desidera visitare Pedriolo, di prendere la via del Belvedere, traversare il ramo meridionale del ghiacciajo, ove pochi colpi di piccozza possono bastare per far passare anche delle signore, e risalire la morena destra fin dove si trova un sentiere che mena a varcare il torrentello, poco sotto le malghe: questa via è più breve, più varia, più divertente di quella che passa per Rosareccio e Croza. In Pedriolo, poi, una servizievole pastorella è pronta ad offrire tutti i conforti « buccolici » che può dare una malga. Essa non porta babbucce di raso, nè calze di seta, anzi di solito veste abiti virili che le danno un aspetto originale; ma è capace di guidare alla tanto negletta e obliata Capanna Marinelli, a cui è salita qualche volta per suo solo piacere.

In Fillar, naturalmente, facemmo uno spuntino. Diffidare del latte di Fillar, se è troppo freddo! Quindici giorni prima, tre ardimentosi che avevano deliberato di passare il Vecchio Weissthor e che vi si accingevano con l'ardore degli antichi paladini, giunti sulle prime rocce, fra i due noti canali, furono traditi dal latte di Fillar e, scompagnati, dovettero desistere dall'impresa.

Alle 9.15' riprendemmo la salita innalzandoci diagonalmente sui cumuli di detriti che rivestono le falde del Fillar. Quanto era mutato l'aspetto grandioso e meraviglioso dei ghiacciaj che ammantano il circo terminale di Valle Anzasca dal Jägerhorn alla Cima delle Locce! Portavan tutti ampie tracce delle straordinarie valanghe di pietre, e parecchie valanghe vedemmo e udimmo noi stessi rovinare fragorosamente dal Vecchio Weissthor e dal Nordend, lasciandosi dietro enormi nugoli di polvere grigiastra che si sperdevano innalzandosi lentamente. Il pastore di Fillar ci raccomandò la prudenza, perchè, diceva lui « la pelle è una sola ». L'assicurammo che non correavamo alcun pericolo, che ci saremmo sempre tenuti sulla cresta; e così fu.

Attraversate le lavine e alcuni pendii erbosi rotti dalle acque del ghiacciajo compreso fra il Jäger e le Fillar, toccammo le rocce del crestone che sale alla vetta del Jäger. Alle 11.45' eravamo giunti dove quel crestone, visto da Macugnaga, si disegna nettamente sul ramo meridionale del ghiacciajo del Jäger, o del Fillar come lo chiamano erroneamente gli stranieri. In quel sito trovammo

tracce del pernottamento del signor Kugy. Fatta un po' di refezione e preso un po' di riposo, alle 1.30' ripartimmo. Risalendo per un quarto d'ora il ghiacciajo stesso, tornammo sul crestone dove, volgendo a ponente, esso sale direttamente alla vetta. Pare che il dottor Curtius abbia trovato difficoltà nel passare il crepaccio terminale; a noi bastarono pochi colpi di piccozza nel vivo ghiaccio.

Il fianco meridionale di quel contrafforte piomba sul ghiacciajo del Nordend, presentando all'occhio un vertiginoso precipizio. Tosto il crinale si fa più ripido e la scalata diventa divertente, perchè incominciamo ad aiutarci anche con le mani. A un certo punto di quel dilettevole crestone facemmo un'altra sostarella di mezz'ora, ammirando i precipizi che ci stavano ai lati, i monti a levante, più bassi, che pareva si squagliassero lentamente, altre cime nevose che sorgevano a tramontana, e i bei fiorellini e i muschi che tappezzavano le rocce. Son momenti dolcissimi che non si cancellano più dall'animo di chi li ha provati e che vi lasciano come un profumo della pace e della bellezza grande e patetica della natura alpina. Due o tre gracchi ci passarono vicino salutandoci col loro grido ben noto, se non melodioso. L'alpinista è certo di trovar sempre, tanto sulle Alpi quanto sugli Apennini fra i 2000 e i 4000 metri, il « *Pyrrhocorax alpinus* » che, fors'anche lieto di vedere altri bipedi visitare quelle solitarie regioni, non del tutto disinteressatamente si dà l'aria di fare gli onori di casa.

Le guide discutevano spesso sulla via da seguire, ma trovammo sempre il verso di passare senza gravi difficoltà, badando qua e là a non far rovinar pietre sul compagno seguente. Mattia Zurbriggen asserisce che è ben difficile, quasi impossibile, a un buon arrampicatore essere arrestato in una scalata per rocce quando egli cerchi bene, s'intende, e devii, ove occorra, a destra o a sinistra.

Alle 3.30' trovammo una bottiglia contenente un biglietto del dott. Curtius, della S. A., con la data del 23 agosto 1889. Raggiunto un nevajo, che riveste con erta ed elegante crestina di neve un tratto di quel contrafforte, lo superammo e finalmente alle 4.30', trovato un posticino ristretto, ma alquanto pianeggiante e riparato, risolvemmo di passarvi la notte. Calcolo che, vedendo il Gran Fillar, 3680 m., un po' più basso di noi e la Cima di Jazzi, 3749 m. (3818 m. secondo la carta Dufour), un po' più alta, fossimo a non meno di 3700 m. Di fatti il mattino seguente, salendo con le debite precauzioni, toccammo la vetta in un'ora e un quarto.

Passare la notte all'aperto, in alto, è una delle raffinatezze dello sport alpino; e non sarei lontano dal credere che, aumentando ognora il numero dei salitori ed essendo omai diventati quasi inabitabili alcuni rifugi dove, per la troppa e di solito troppo rumorosa affluenza, non si può dormire e donde si parte più stanchi di quando vi si arriva, qualche alpinista « puro » preferirà, quando potrà, an-

dare a cacciarsi sotto uno sporto di roccia, in conspetto alle stelle e non disturbato nella sua contemplazione e nelle sue fantasticherie. Del resto ognuno pratica l'alpinismo come lo intende. Con una coperta e una bevanda calda che chiunque può prepararsi con una semplice macchinetta, si può resistere bene anche in notti lunghe e rigide, purché non si ricorra a bevande alcoliche per riscaldarsi. Io, pur troppo! non avendo trovato in Macugnaga spirito da ardere (di quell'altro che si manifesta con incivili lepidezze sull'albo dei forestieri ve n'era stato importato) dovetti lasciare all'albergo la mia macchinetta e contentarmi di pensare al conforto che ci avrebbe dato una tazza di té o di vino caldo.

Quieta e bellissima fu la notte che passammo lassù, in quella specie di nido d'aquila, sotto il quale a 1700 metri serpeggiava graziosamente il ghiacciajo di Macugnaga. Le cime, dorate dal sole calante, scomparivano una dopo l'altra, mentre l'arco crepuscolare saliva in faccia a noi ed apparivano le stelle. Verso le otto demmo fuoco ad alcuni giornali e tosto da Macugnaga ci fu risposto con un falò. Fu dolcissima cosa per noi, nella nostra altitudine, sentirci in comunicazione con altri esseri viventi. Il termometro segnava 0°, e quella temperatura fu costante per tutta la notte. Le guide trovarono poco piacevole il nostro addiaccio; grugnavano fra loro in tedesco e ogni tanto si alzavano per pestar i piedi e soffiarsi sulle dita. Era appena scesa la notte, quando un albore strano spuntò ad oriente; si sarebbe detto che un essere soprannaturale stesse per apparire: e in quel gran silenzio, rotto soltanto dal fragore lontano delle valanghe, dietro alcuni vapori che all'estremo orizzonte pareva fondessero la terra col cielo, sorse lentamente la luna, di color rame ardente, indi nivea e fulgida, illuminando fantasticamente i ghiacci, le rupi e le lontane vette. Mi sentiva « una lenta dolcezza al cuor gravare »... Ma in omaggio alla sesta avvertenza impressa sulla copertina della nostra « Rivista » torno alla mia ascensione; tanto più che, a voler dire tutto quello che si rimembra o si evoca in quelle ore, comprese le visioni di trecce corvine o di iridi glauche, si finirebbe col far portare un po' di moccolo all'onesto lettore.

Se il giaciglio era incomodo, perché ristretto (meno di quattro metri quadrati) e costituito, precisamente, da un impasto di pietre e di ghiaccio le cui punte erano innumerevoli come gli astri che ingemmavano il nostro padiglione, e se la notte fu lunga, non fummo disturbati dal vento e il freddo fu tollerabile. A chi volesse o dovesse passare una notte allo scoperto consiglieri di portarsi un pajo di calze di lana e un corpetto pure di lana, per cambiarsi: le mie guide, provati montanari, soffrirono molto il freddo, specie a causa delle calze umide. Sarebbe meno male essere senza coperta e senza cuffiotto che aver indosso indumenti non asciutti.

Alle 4.45', dopo energica ginnastica per far rifluire il sangue alle



estremità, riprendemmo la salita, e alle 6 precise, con tempo bellissimo, eravamo sulla vetta. In quel momento l'Oberto puntava il cannocchiale e ci vide distintamente. Risparmio al lettore la ciceronesca enumerazione delle cime con descrizione del panorama.

All'immane bastione che il Nordend protende verso maestro si annoda, diretto a settentrione, il crinale spartiacque che, pianeggiante per forse 400 metri, si rialza di qualche decina di metri col contrafforte da noi salito, formando il Jägerhorn, indi divalla al

1                    2                    3                    4                    5                    6



Ghiacciajo del Nordend

Ghiacciajo del Jäger

Peccetto (borgata)

LA PARETE TERMINALE DI VALLE ANZASCA

1. Punta Dufour. — 2. Nordend. — 3. Jägerhorn, — 4. Piccolo Fillar. — 5. Gran Fillar.  
6. Vecchio Weissthor. — • luogo dell'addiaccio.

passo del Piccolo Fillar. Dal passo del Jäger, cioè da quella pianeggiante cortina, risalendo un breve e facile pendio nevoso e poche rocce che non presentano la menoma difficoltà, in meno d'un quarto d'ora si tocca la sommità del Jägerhorn. Non comprendo come il signor Norman Neruda possa contestare al dottor Curtius di aver toccata la « cima più alta ». Il Jägerhorn non ha parecchie cime. La sua sommità è costituita da una cresta rocciosa che si prolunga per parecchi metri verso settentrione. A metà circa quella cresta è rotta da una tacca di forse cinque metri di profondità e di larghezza.

Siccome dal punto della vetta al quale si giunge seguendo il crestone italiano la vista spazia liberamente all'intorno, non insistetti perché le mie guide s'affaticassero a passare sull'estremità settentrionale, tanto più dopo una notte all'aria aperta e col lavoro che le attendeva. Son divertimenti che ci possiamo procurare presso l'albergo, in attesa del pranzo. Così avrà pensato e fatto il dott. Curtius.

Gli erti fianchi del Nordend, difesi da larghe piastre di ghiaccio e dominati dal pauroso diadema che fa loro la testata del ghiacciajo superiore (se fosse in Italia la chiamerei la « vedretta » del Nordend) hanno veramente aspetto d'inaccessibilità; ma credo che tale giudizio non si possa dare se non dopo aver provato. Mattia Zurbriggen è la sola guida di Macugnaga che non disperi della riuscita d'un tentativo da quel lato. L'ascensione al Nordend dal nostro versante, può dare insieme le emozioni delle difficili ascensioni per rocce e per ghiacci, con l'eccitazione, l'ebbrezza delle grandi altezze, e mi pare che non meriti d'essere trascurata com'è, mentre tante altre vette celebri per le loro difficoltà sono ripetutamente salite da alpinisti di tutte le nazioni. Mi sia perdonata la digressione, e il soffietto per una via italiana ad una delle più alte e più belle sommità delle Alpi.

Le guide che avevano ancora in corpo il freddo della notte e cui riscaldava mediocrementemente la contemplazione del panorama, si mostrarono desiderose di partire, e mi parve che non avessero torto.

L'estremo lembo superiore meridionale del ghiacciajo di Gorner, la cui testata compresa tra il Jäger e la Jazzi è così bene visibile anche ad occhio nudo dalla pianura, tocca la sua massima altezza, con forte pendio e larghi crepacci, insinuandosi fra il Jäger e il Nordend. Per di là appunto ci calammo in cerca di un passo. Costretti a portarci a sinistra, proprio sotto il Nordend, rasentammo una magnifica muraglia di ghiaccio che, in seguito a sfaldatura, presentava una sezione verticale netta e liscia del suo spessore, formato da molti strati orizzontali e alternati di diversa colorazione, azzurrognoli e rosei, dovuta probabilmente a polveri terrestri o fors'anche cosmiche. Dopo aver potuto evitare il primo crepaccio, ci trovammo su un ripido pendio di neve soffice, interamente interrotto a un cinquanta metri sotto di noi da un altro crepaccio. Non essendovi modo di evitar questo né a destra né a sinistra, scendemmo fin sull'orlo di esso, manovrando con la massima cautela perché se quella neve molle si metteva in movimento e noi non fossimo stati ben saldi andavamo a perire miseramente dentro il crepaccio. L'Imsegg, scavatosi un largo gradino, mi fece scendere vicino a lui; fra me e Burgener fu tesa la corda, ed egli saltò. Era un bel salto, perché la testa di Clemens era assai più bassa del labbro superiore del crepaccio. Feci scendere Gaspare e mi slanciai io pure, raggiungendo Clemens, non senza un interno

conquasso. Subito dopo Gaspare, carico delle due coperte, ci piombò quasi addosso con un tonfo che mi fece alzar la testa per assicurarmi che dal Nordend non si staccasse qualche pezzo di cornicione. Quel ripido lembo di ghiacciajo crepacciato, specie di conca racchiusa fra il Nordend e il Jäger, offriva all'occhio una scena alpina meravigliosamente severa.

Alcuni altri crepacci furono evitati, in un altro potemmo calarci, e finalmente, arrivati all'altezza della sella del Piccolo Fillar, volgemo a tramontana e procedemmo sul ghiacciajo liscio come un pavimento, spiando curiosamente tutte le cime che, man mano ci avanzavamo, pareva sbucassero dietro l' « amba » del Nordend e che non istò a nominare per non ripetere enumerazioni omai troppo notè. Le condizioni della montagna, sulle quali ho forse insistito troppo, e l'ora già avanzata avrebbero resa temeraria la scesa per il Vecchio Weissthor, 3632 m., che l'Imseng conosce bene. Lasciandoci a destra i Fillar e il Vecchio Weissthor che si mostravano a noi come semplici rialti del crinale dolcemente ondulato, valicammo il dorso di ghiacciajo che, collegando la Jazzi allo Stockhorn, separa il bacino del Gorner dal bacino di Findelen e alle 8.50' eravamo, con nostro gran piacere, sulle rocce del Nuovo Weissthor, 3660 m. A volo d'uccello, dal passo del Jäger al passo del Nuovo Weissthor vi saranno cinque chilometri: noi vi impiegammo due ore e venti minuti. Fu una deliziosa passeggiata mattutina. Fatta un po' di colazione, ci sdrajammo al sole e schiacciammo un sonnellino. Uno strido stranissimo, acuto e sgangherato, che mi parve udire sopra la testa, mi risvegliò; cercai con l'occhio curiosamente, ma invano. Le guide dormivano come ghiri.

È noto che il collo del valico, a cui si arriva in 5 ore, non da Zermatt come asserii per mera distrazione in un altro mio articolo, (Boll. C. A. I. vol. XXVII pag. 57), ma dal Riffel, non è la sella fra la Jazzi e il Nuovo Weissthor; esso trovasi sulla cresta, a nord della sella, poco sotto la vetta detta Nuovo Weissthor. Ad ogni sommità del crinale corrisponde sul nostro versante uno sperone: alla Gnifetti, il gran contrafforte delle Locce; al Nordend, il crestone Marinelli; al Jäger, quello da noi salito; e così via via il Gran Fillar, il Vecchio Weissthor, la Jazzi e il Nuovo Weissthor son tutti puntellati a levante da altrettanti contrafforti. Se volessi forzare l'analogia, potrei far notare che la Dufour stessa mostra la parte inferiore del suo contrafforte con l'Imseng Rücken. Questi speroni racchiudono fra loro altrettanti piccoli ghiacciai che chiamerei volentieri « vedrette » come fu proposto per questi residui di antichi ghiacciai, o, per meglio dire, dell'antico ghiacciajo, che tappezzano qua e là la cortina alpina senza giungere fino alla valle. Da questi salgono verso le selle dei canaloni rivestiti di ghiaccio, ristretti fra pareti a picco, coronati dalla testata del ghiacciajo di Gorner, che sarebbe teme-

rità il percorrere; e prova ne sono i vasti cumuli di detriti che si stendono a ventaglio presso la loro base, veri conì di deiezione. È quindi ovvio che per valicare la montagna si risalgano le creste dei contrafforti, meno erte delle pareti e, quel che importa, immuni da cadute di pietre: ora le creste menano non alle selle, bensì sulle cime. I signori Fiorio e Ratti, nel 1887, valicando il Nuovo Weisssthor da Zermatt, senza guide, si diressero verso la sella a settentrione della Jazzi e furono ben spiacevolmente meravigliati nello scorgere sotto loro un canalone che precipitava « brutalmente ». Mattia Zurbriggen mi assicurò che scese una volta direttamente per quel canalone; ma questo era, per molta neve, in condizioni eccezionali, e malgrado ciò egli riconobbe d'aver commesso una grave imprudenza. Da pari loro, i predetti colleghi se la cavarono; e, nelle nebbie, non fu facile impresa. Dal collo del Nuovo Weisssthor si scende prima per stretti scaglioni di roccia sgretolata, non difficili, ma richiedenti attenzione perché quel tratto di parete è ripido assai; indi si percorre la cresta d'uno sperone, sul quale il piccolo ghiacciajo di Roffel stende un braccio, e si prosegue fin dove lo sperone cessa con un balzo sopra le lavine e dove appunto fu costruita la Capanna Eugenio Sella a circa 3000 m. Sarebbe stato utile che di questo rifugio come della Marinelli qualcuno avesse pensato nell'occasione dell'inaugurazione a determinare l'altitudine. Dopo la capanna bisogna ancora traversare un campo di detriti, di solito coperto di neve e di ghiaccio, sotto il canalone del Nuovo Weisssthor; e finalmente si trovano i pendii erbosi, che quest'anno vedemmo profondamente solcati qua e là dai proiettili del predetto canalone. Il sentiere che si disegna sui pascoli sottostanti mena sul greto dell'Anza, proprio sotto la « porta del ghiacciajo » donde in tre quarti d'ora si giunge a Macugnaga.

Noi rientrammo all'albergo alle 13, dopo un'assenza di trenta ore.

Quest'ascensione o traversata, così variata per il contrasto che presentano i due versanti, per la bellezza grandiosa delle regioni in cui si svolge e per l'interesse alpinistico, perché essa dà il piacere delle scalate sicure e divertenti senza necessitare il salitore ad un acrobatismo funicolare che farebbe un po' sorridere i monelli bolognesi che si calarono dalla torre degli Asinelli per il filo del parafulmine, fu compiuta da due sole comitive italiane, delle quali una partì dalla Capanna Marinelli e attraversò il ghiacciajo del Nordend per giungere sulla cresta del contrafforte del Jäger. Le ascensioni fatte da stranieri non superano, per quanto consta a me, il numero di otto.

Sul versante italiano la via da seguire è chiaramente indicata dal contrafforte orientale. Sul versante svizzero il Jäger pare sia stato salito una volta dal lato settentrionale, cioè dalla sella del Piccolo Fillar; tutte le altre comitive, sia in salita, sia in discesa,

percorsero la conca compresa fra il Jäger e il Nordend, deviando secondo le condizioni mutabilissime d'un ghiacciajo erto e crepacciato. Io lo trovai forse eccezionalmente scoperto.

La salita da Macugnaga può richiedere da 8 a 9 ore, non tenendo conto dei necessari riposi e supponendo che le rocce siano in buone condizioni; la discesa, sia al Riffel, sia alla Capanna E. Sella, circa ore 3 1/2. Un alpinista allenato preferirà compiere la traversata partendo direttamente dall'albergo. chè in quanto all'addiacciare sul crestone fra i 3000 e 4000 metri è da tentare soltanto con tempo sicuro; come, del resto, non è da intraprendere neppur l'ascensione al Jäger con tempo incerto.

E valga il modesto desiderio di far conoscere ai giovani colleghi una parte tanto bella delle nostre bellissime Alpi a rendermi indulgenti i vecchi colleghi per queste chiacchiere.

CARLO RESTELLI (Sezione di Bologna).

### Il Club Alpino Svizzero all'Esposizione di Ginevra.

Près des Châlets de mélèze  
 Au pied des sommets brumeux  
 Le coeur tourmenté s'apaise  
 Et s'étonne d'être heureux.  
 Tout nous plaît à la montagne:  
 Humble fleur, sombre sapin,  
 Gaïement qu'on nous accompagne,  
 Et vive le Club Alpin!

Riporto questi versi che leggonsi sulla porta d'entrata del padiglione ove ammirasi l'esposizione del C. A. S. e soggiungo: « Evviva la Sezione di Ginevra » che seppe organizzare una mostra, la quale, per la qualità e la quantità degli oggetti esposti, ha il merito di riconciliare con questo genere di manifestazioni anche coloro che non ne sono fautori!

La Sezione di Ginevra, volendo fare cosa che non riuscisse oziosa e non fosse, come accade spesso, una lustra, incominciò coll'intendersi bene presso il Comitato Centrale dell'Esposizione. Le trattative col medesimo condussero ai seguenti risultati:

« L'esposizione del Club Alpino Svizzero costituisce un gruppo da sè; sette « membri eletti dallo stesso Club sono chiamati dal Comitato Centrale a « formare la Commissione speciale per questa esposizione, la quale avrà gra- « tuitamente un apposito padiglione. Per la costruzione del medesimo ven- « gono stanziati franchi 30.000. Il Comitato Centrale assume inoltre: le in- « dennità di viaggio ai membri della Commissione non residenti a Ginevra, « ai periti e a tutte quelle persone che la Commissione giudicherà utile di « chiamare a Ginevra per l'organizzazione della mostra; l'ammobiliamento « dei locali; l'assicurazione degli stessi e degli oggetti esposti, contro l'in- « cendio; le spese di manutenzione, di custodia, di sorveglianza e di pulizia. « Rimangono a carico del C. A. S. le spese per la preparazione degli og- « getti e alle medesime concorrono con somme ragguardevoli tutte le 40 Se- « zioni del C. A. S. e con fr. 5000 (cinquemila) la Sede Centrale ».

Ho citato espressamente questa convenzione, traendola dalla prefazione al catalogo dell'Esposizione del C. A. S., dovendosi in gran parte attribuire all'opportunità della medesima la splendida riuscita della mostra.

Il Comitato Centrale dell'Esposizione fece dunque erigere pel C. A. un padiglione rustico che occupa 460 mq. di superficie. L'artistico e robusto fabbricato sorge su d'un lieve rialzo del terreno formato da rocce, in mezzo a un vero giardino alpino, ove sono esposte piante e fiori alpestri per cura dei principali giardini botanici d'acclimatazione della Svizzera. Macchiette di abeti e di larici circondano il padiglione, nè mancano: il solitario ruscello, la rumorosa cascata, il ponte rustico e tutto ciò che contribuisce a dare l'illusione, il tono e il colorito alpestre.

Dietro il padiglione, in un angolo del giardino botanico alpino, è esposta una bellissima capanna di legno, bene mobiliata e fornita d'ogni desiderabile accessorio. Offerta alla Sezione di Neuchâtel dalla generosità d'uno fra i suoi soci, il sig. Russ-Suchard, alla chiusura dell'Esposizione, essa verrà smontata e trasportata sugli aspri fianchi del Cervino.

M'accorgo d'essermi indugiato troppo sulla soglia del padiglione, ed ora che vi devo entrare mi trovo davanti ad una grande difficoltà, quella d'essere breve senza riuscire troppo incompleto. Ma, prima di entrare, un'altra osservazione: il C. A. S. riservò molto giudiziosamente uno spazio piccolissimo all'esposizione industriale di indumenti e d'attrezzi alpini, e se questa non è fuori del padiglione, la si può dire alla porta ed è realmente fuori della grande navata a T, la quale, come un tempio, è consacrata esclusivamente all'esposizione alpina.

Il C. A. S. divide la sua mostra in 5 regioni orografiche, alle quali si raggruppano le sue 40 Sezioni. In mezzo a queste, in un compartimento speciale, splende l'esposizione della Sede Centrale del Club.

Eccoci davanti alla grande *Carta del Dufour* alla scala di 1:100,000 rappresentante il territorio delle 40 Sezioni del Club, coll'indicazione dei suoi 42 rifugi e relative vie d'accesso. Vedonsi rappresentate anche le capanne del C. A. I. e di altre Società Alpine, che sorgono nella zona oltre il confine.

Un lavoro da chiamarsi monumentale, è quello che ci dà gli studi e i risultati relativi alla *misurazione del ghiacciaio del Rodano*, opera immensa che rappresenta 21 anno di lavoro fatto a spese del C. A. S. e dell'Istituto Federale di Topografia (fr. 71.660). Mi viene spontanea una riflessione: qui da noi molti alpinisti perdono il tempo a criticare il rilievo montuoso delle carte topografiche fatte dal nostro Istituto Geografico, e questo lo perde talvolta nel difendere l'opera de' suoi topografi. O non sarebbe meglio mettersi una buona volta d'accordo per fare degli studi in comune laddove appaiono più necessari! Ritorno al ghiacciaio del Rodano.

Il lavoro è diviso nelle seguenti parti: (copio testualmente).

Rilievo topografico del ghiacciaio p<sup>te</sup> d<sup>a</sup>.

» » del suo bacino.

Rete trigonometrica del medesimo.

Rilievo topografico delle lingue del ghiacciaio.

Misurazione dei movimenti del ghiacciaio.

Profilo trasversale.

Tavola grafica delle oscillazioni del ghiacciaio.

Da quest'ultima tavola, vedesi per es. che in anni 8 1/2 il ghiacciaio subì un regresso di m. 98,33.

Ma che cosa sono quelle *carte topografiche* seminate di numerose indicazioni? Esse rappresentano uno de' più belli e de' più utili lavori del C. A. S. Sono 10 carte alla scala di 1 : 50.000 eseguite sui rilievi dell'Istituto Federale di Topografia e rappresentanti le escursioni e le illustrazioni fatte dai soci del C. A. S. dal 1863 al 1896.

Ci vorrebbe tempo per esaminare le numerose pubblicazioni ufficiali che espone la Sede Centrale del C. A. S., gli itinerari, di cui ne contai 15, i lavori scientifici e statistici. Da questi ultimi rilevo che le Sezioni del C. A. S. spesero dal 1863 al 1894 fr. 230.000, soltanto per rifugi e sentieri.

Ammiro i piani della Capanna Bétemps al Blatje sul M. Rosa, e il busto di E. Rambert, sotto il quale leggonsi i seguenti suoi versi ispirati:

“ Voix des bergers, voix des abîmes,  
 “ Voix des torrents, des rois deserts,  
 “ Il vient à nous du haut des airs,  
 “ Comme un écho des blanches cimes.  
 “ Lioba! lioba!

La Sezione di Ginevra col concorso delle Sezioni Diablerets, M. Rosa, Neuchâtel, Jaman e Uto (Zürich) espone 93 opere fra quadri d'alta montagna, acquerelli, disegni originali, ritratti ad olio e litografie, e 33 tra fotografie e panorami fotografici.

Sebbene profano in arte, oso dire che gran parte delle tele esposte sono pregevolissime. Bellissima fra le altre, quella del Bischoff « Glacier du Trient et Pointe d'Orny »; la « Vallée de Bagnes et Mont Pleureur » del Metton; grandioso quello del Gos « le Glacier de Durand »; assai bella una tela senza numero rappresentante delle mucche in riva a un lago alpino su uno sfondo di montagne; magnifici quei cani del S. Bernardo dipinti su « faïence » (appartenenti all'Ospizio). Il Sordet presenta una collezione di quadri d'alta montagna, che egli chiama modestamente « études ». C'è un bel ritratto del « De Saussure dans sa jeunesse » e una litografia di valore storico: « la première ascension du Mont-Blanc ».

Le suaccennate Sezioni presentano inoltre: una carta delle Alpi Pennine e una della catena del M. Bianco, entrambe alla scala di 1 : 50.000, un rilievo della « Dent du Midi » di J. Graff et A. Haussmann, uno del M. Rosa dell'Imfeld e il famoso panorama del M. Bianco, dello stesso; una tavola d'osservazioni fatta sul M. Bianco dal Vallot; diversi modelli di rifugi, fra cui quello di Saleinaz, l'unico in cui sia introdotto l'uso dei materassini come usiamo noi; nessuno però coi lettini disposti a cuccette sovrapposte.

Questo gruppo emerge pure per bellissime collezioni di storia naturale: piante, fiori, insetti, minerali, fossili, legni calcificati, ecc. Infine, molte opere bibliografiche e molte curiosità come: autografi di scienziati relativi ai viaggi del de Saussure, occhiali, bastone, mantello, igrometro appartenenti allo stesso e una delle scarpe che si vuole fossero portate dallo scienziato nella sua prima salita al M. Bianco; una lettera della guida Pierre Balmat in data di Chamonix 10 maggio 1818, colla quale si informa il sig. A. Pictet sulle variazioni del ghiacciaio di Chamonix.

In conclusione, la mostra di questo gruppo è un'illustrazione cospicua e meravigliosa delle Alpi Pennine.

Non meno ricca e interessante è la mostra della Sezione di Berna, coadiuvata dalle Sezioni di Bienne, Blümlisalp, Berthoud, Oberaargau, Oberland, Wildhorn e Emmenthal. Anche qui conto 37 opere artistiche fra quadri, ac-

querelli e incisioni; 57 fotografie, fra le quali le più rinomate del nostro Vittorio Sella concernenti le Alpi Bernesi. Veggo esposti diversi album di belle fotografie di soci, panorami, carte in rilievo, carte topografiche speciali della regione, e infine l'interessantissima Carta della Svizzera al principio della 3ª epoca glaciale alla scala di 1 : 250.000, ove è indicato come la morena frontale del ghiacciaio del Rodano toccasse Ginevra e il ghiacciaio dell'Aar raggiungesse Berna.

Modelli e piani di rifugi, collezioni di storia naturale, un gruppo di cristalli che è una meraviglia, degli edelweiss giganteschi (questi nel peristilio del padiglione) e una quantità di lavori bibliografici completano l'illustrazione delle Alpi Bernesi e di una parte delle Vodesi e Friburghesi. Nè mancano cose interessanti la scienza e le curiosità storiche. Sono esposti i 4 cartoni che servirono nel 1875 pel rilievo del ghiacciaio del Rodano. Caduti col portatore Hieschier in un crepaccio, vennero trovati nel 1877 alla superficie del ghiacciaio. Tali cartoni contengono dati preziosi per calcolare il regresso assoluto d'un ghiacciaio di prim'ordine all'altezza di 2300 metri. C'è l'«*Étendard Rouge Feu*» portato dai pionieri della Sezione di Berna; c'è anche una palla di cannone che servi nel 1874 per misurare la profondità del ghiacciaio del Rodano.

La Sezione «*des Diablerets*» illustra più specialmente le Alpi Vodesi, con altri quadri d'alta montagna, con 10 fotografie e stupendi ingrandimenti come «*Les Diablerets vus d'Anzeindaz*» e «*vus des Ormonts*». Ma ciò che più interessa in questa mostra sono i panorami geologici delle montagne e la sezione geologica 1 : 500.000 delle due sponde della Valle del Rodano. Ammirande sono le collezioni di storia naturale. Cito gli splendidi esemplari di fossili del Cantone di Vaud e la collezione di piante rare e caratteristiche del versante meridionale delle Alpi Vodesi.

La Sezione di Moléson si è assunta l'impegno di illustrare particolarmente la Gruyère e vi è riuscita a meraviglia con diversi quadri e acquerelli, con carte e rilievi.

L'alpinista non potrà fare a meno d'indugiarsi specialmente sull'itinerario per le ascensioni nelle Alpi Friburghesi, che è una carta alla scala di 1 : 25.000 redatta sul luogo secondo le indicazioni fornite dalla Sezione esponente, come pure esaminerà il rilievo della mole della Berra, alla scala di 1 : 25.000.

Pel botanico c'è la collezione delle piante più caratteristiche e più rare delle Alpi Friburghesi, e per tutti havvi le pubblicazioni illustrate, animali di montagna imbalsamati, e oggetti rappresentanti le industrie alpine.

La Sezione di Uto (Zurigo), coadiuvata dalle consorelle di Gotthard, Mythen, Titlis, Pilate, Rossberg, Ticino e per ragioni di zona anche da quelle Bachtel, Lindenberg e Berna, illustra in modo meraviglioso la Svizzera centrale, il Canton Ticino e il gruppo del Dammastock.

Sfila una coorte di quadri, di acquerelli, di disegni e di fotografie. Come è bella la tela del Soldenhoff «*Hintergrund des Erstfelderthals*». E il panorama «*Vom Hörnli*» del Bosshard? E il rilievo del Sotto Cenere e quello del Lago di Lugano del Becker? E l'acquarello del Juillerat «*Alter Grimselweg*»? E tutte le carte, i rilievi e gli studi geologici che riguardano il Triftgebiet? Ci sarebbe da soffermarsi un bel po', ma oramai ho quasi del tutto consumato lo spazio riservatomi dalla Rivista e mi rimangono ancora da citare due importanti regioni. Mi veggo davanti la Svizzera orientale, coi dipartimenti dei Grigioni, di S. Gallo e Appenzel, e di Glarona.



Al primo gruppo, sotto la direzione della Sezione Rhaetia, si dedicarono quelle del Bernina, Davos, Praetigau e Unter-Engadin. Pel secondo lavorò la Sezione di San Gallo, coadiuvata dalle vicine di Toggenburg, Piz Sol e Sântis. La Sezione del Tödi pensò al terzo gruppo.

Primeggiano le fotografie e i panorami. Pregevolissime le carte topografiche, idrografiche e geologiche, che sarebbero da menzionare ad una ad una, se lo spazio non mi venisse meno. Non mancano le utilissime carte speciali delle Sezioni riferentisi, o ai rifugi e alle loro vie d'accesso, o alle zone di efficienza di ciascuna di esse.

Di grande evidenza sono i rilievi della cima del Sântis coll'annessa stazione meteorologica, e quelli dell'Alpstein. Piani e modelli di capanne, collezioni di storia naturale, completano la bella esposizione di questa interessantissima regione che rimane efficacemente illustrata.

Il Giura è ben rappresentato, per cura delle Sezioni Argovia, Basilea, Bienne, Randen, Veissenstein e Zofingen. Fra i quadri esposti mi colpirono il « Rheinfal » del Neithardt e la « Roche des Crocs » del Jeannaire. La vetrina contenente i petrefatti del Giura basilese, quelli dei dintorni di Langenbrück e del Creux du Van, la carta geologica del distretto di Basilea, fanno desiderare al visitatore il miracolo di Giosuè.

Rimarchevole è una carta del Valserum, edita a Norimberga nel 1760, rappresentante il Cantone di Solothurn (Pagus Helvetiae). Bellissime fotografie e modelli nella scala da 1:50 delle 42 capanne del C. A. S. che la Sezione Chaux-de-Fonds espone in modo artistico, rendono l'illustrazione del Giura una delle più complete.

La brevissima sosta fatta a Ginevra, la mia incompetenza e l'avarizia di spazio, rendono questi cenni molto incompleti. Domando quindi la massima indulgenza agli espositori. Quanto ai miei colleghi del C. A. I., mi lusingo che il poco detto li invogli ad andare a vedere il molto che è condensato nel padiglione del C. A. S. all'Esposizione di Ginevra. E, quale sapiente organizzazione? Concetto fondamentale: l'illustrazione di tutte le regioni fatta dalle Sezioni che le hanno maggiormente visitate e studiate. In ogni gruppo sono alla testa quelle Sezioni che possiedono gli uomini idonei per simile lavoro; le altre collaborano e coadiuvano sotto la direzione della Sezione-capo. Così è conservata unità di concetto, si ottiene l'ordine e l'armonia. Tuttavia mi domando: il C. A. S. avrebbe potuto fare un'esposizione così completa, così esauriente, se non avesse posseduto o non avesse potuto procurarsi il prezioso materiale? Quanta dovizia di carte topografiche, idrografiche, orografiche e geologiche! Quanti rilievi, quanti studi! E poi splendori di quadri d'alta montagna, profusione di fotografie e di panorami, abbondanza e valore di collezioni di storia naturale, gran copia e pregio di pubblicazioni. Tutto ciò il C. A. S. l'ha trovato in casa sua e in gran parte, fra i suoi 5000 soci!

Non so in quale compartimento dell'esposizione, forse in quello della Sezione di Ginevra, lessi questa dialettale sentenza: « Ci qu'amé bin sa patria «sara todro prau contin.»

Il C. A. S. dimostrò anche in questa circostanza, d'avere amato la patria e bene a ragione ne va felice e orgoglioso.

ANTONIO CEDERNA  
(Sezione di Milano).

## CRONACA ALPINA

### GITE E ASCENSIONI

**Monte Matto 3087 m. e Colle di Valmiana 2650 m. c<sup>a</sup> (Alpi Marittime).** — Gentilmente invitato dai componenti il benemerito Comitato delle Carovane Scolastiche alpine di Cuneo a prender parte alla traversata della Rocca di Valmiana, accettai di buon grado, e, giunto a Cuneo coll'ultimo treno del 25 luglio, alle 3 del giorno seguente partivo con numerosa comitiva in vettura alla volta di S. Anna di Valdieri, donde si proseguì a risalire la valletta del Meris. Sorvolo sui particolari della marcia (che è descritta in altra parte di questo numero; vedi pag. 347), fino al punto dove la strada di caccia della valle attraversa il rio superiormente al Lago soprano della Sella: ore 5 da Sant'Anna.

Il desiderio di ascendere il vicino M. Matto, mi spinse colà a prendere un po' di congedo dai simpatici compagni di viaggio: mi avviai quindi tutto solo, e presi a salire per detriti in direzione SE. fino presso al Colle di Valmiana (tra la Rocca di Valmiana e il M. Matto 2650 m. circa), donde volsi decisamente ad E. lasciando addietro tre minuscoli laghetti, sul più alto dei quali galleggiavano gli « icebergs ». Superando macereti e cassere e poi alcuni nevati, giunsi a quello ampio e pianeggiante che occupa la faccia NO. del M. Matto. Lo risalii facilmente e giunsi in breve all'intaglio tra le due vette della montagna (ore 1,50), dal quale per detriti guadagnai la punta E. in 10 minuti. Dell'amplissimo panorama, disgraziatamente guastato dalle nebbie, mi restò impresso il maestoso massiccio dell'Argentera col suo immenso canale nevoso. Scambiati i saluti coi colleghi allineati sulla spalla della Rocca di Valmiana, presi a scendere rapidamente giù pel nevato e ben presto guadagnai la depressione del Colle di Valmiana (30 minuti). Esso pone in comunicazione l'alta Val Meris col selvaggio canale chiamato iperbolicamente sulle tavolette dell'I. G. M. *Valle o Vallone* Cabrera, il quale è tributario di Val Vallasco.

Sceso da quest'ultimo versante mi tenni sulla sinistra del rio, cosa di cui ebbi a pentirmi perchè andai a ficcarmi frammezzo a lastroni lisci, tra i quali però si trova sempre qualche passaggio praticabile. Sulla destra invece il primo tratto, tutto a detriti, è più facile. Segue poi una zona di macereti non troppo inclinati, interrotti di quando in quando da salti di rocce che obbligano a passare or sulla destra or sulla sinistra del torrente. Succedono infine lussureggianti, ma inclinatissimi pascoli. La nebbia sopraggiunta mi rese in qualche punto peritante sulla direzione da tenere; fortunatamente ogni tanto si squarciava e infine mi lasciò intravedere la strada di Val Vallasco che raggiunsi attraversando un piccolo bosco (ore 2,15 dal Colle) e per essa in 30 minuti fui alle Terme di Valdieri. Poco dopo giunse la Carovana scolastica, i cui componenti, studenti e adulti, erano freschi e allegri come se uscissero allora di casa.

Fatto onore alla sontuosa cena imbanditaci dal sig. Marini, nella sera stessa fummo a Cuneo e l'indomani alle 8 io ero a Torino. La qual cosa dimostra che anche l'ascensione del Monte Matto può classificarsi tra le gite domenicali fattibili comodamente da Torino, partendo il sabato alle ore 20.

**Punta della Maledia 3004 m. <sup>1)</sup>** (1<sup>a</sup> ascensione italiana). — Il 15 agosto io e l'amico dott. Giuseppe A. Randone (della Sezione Ligure), da Entraque in Val Gesso, salimmo con tempo splendido per la valle omonima al Colle delle Finestre (2471 m.: ore 5,15) donde calammo all'Albergo della Madonna delle Finestre (1886 m.: ore 1,10). Colà assistemmo ad una caratteristica processione, essendo il giorno della festa al Santuario.

Il 16 agosto, con tempo incerto, si partì alle 4,45, senza guide nè portatori, e traversato il rio poco sotto l'Albergo, seguendo una traccia di sentiero, salimmo nella piccola comba compresa tra il M. Ponset e il M. Colomb. Dopo aver costeggiati 3 laghetti, prendemmo ad ascendere fra cassere e colate di detriti in direzione del Passo Nord di M. Colomb. La cresta fra il M. Ponset e il M. Colomb è assai frastagliata: immediatamente a N. del primo è la depressione più marcata, il Passo Sud di M. Colomb 2548 m.; più a settentrione, presso ad uno spuntone sormontato da un ometto, è il Passo Nord alquanto più alto, 2600 m. circa. Noi però toccammo la cresta ancora più a nord, immediatamente sotto il M. Colomb: ore 2,35 dalla Madonna.

Per calare in Val Gordolasca scendemmo giù per un canale, il quale presenta in basso qualche soluzione di continuità ed obbliga a fare un po' di ginnastica. Raggiunti i detriti, costeggiammo la faccia E. del M. Colomb fino alla sponda del Lago Lungo (2572 m.), vasto e triste bacino nel quale si specchia la Punta della Maledia colla sua tetra e formidabile parete meridionale: 40 minuti dal Colle.

Contornato il lago verso O., risalimmo vasti macereti e poi il nevato esistente a S. della Maledia fino all'imbocco di un largo canale di neve. Per questo e poi per una zona di rocce lisce afferrammo la cresta tra la Cima 2980 e la Maledia: ore 1,30.

Il tempo intanto s'era messo decisamente al brutto: la cortina di nebbie che era venuta risalendo Val Gordolasca e s'era fermata sul Lago Lungo, spinta da un vento impetuoso, si lanciò ad un tratto verso la cresta e c'investì accompagnata da tormenta. In un momento di calma relativa intravvedemmo la nostra punta; allora, scesi frettolosamente una dozzina di metri dal versante N., sul ghiacciaio del Murajon, colà piano e senza crepaccie, ci dirigemmo alla base del torrione, che ora compariva ora spariva tra il velario di nebbia. Giunti facilmente ai piedi della Maledia (10 min. dalla cresta), lasciammo gli impedimenti e, scrutata un istante la parete N., alta un centinaio di metri, decidemmo di tentar l'assalto. Ascendemmo per un largo ed aperto canale nevoso finchè esso si perde fra le rocce instabili che formano la parete, poi per queste con precauzione si guadagnò la vetta: ore 0,15 dalla base.

Nell'ometto trovammo, come ci aspettavamo, il biglietto dell'alpinista nizzardo sig. L. Maubert, sul quale leggemmo che fece l'ascensione il 23 luglio 1895 colla signora Elisa Maubert e le guide Plent, padre e figlio, di San Martino Lantosca. Non trovò traccia di precedenti salite e costruì il segnale.

Parrebbe adunque questa la 1<sup>a</sup> ascensione della montagna. Il collega Lorenzo Bozano però, dando relazione del suo tentativo dal Sud, riferisce che la guida L. Barel (di S. Martino) gli disse d'aver salita la Maledia una volta da solo

<sup>1)</sup> Questa vetta non è segnata sulla carta dell'I. G. M. (tavoletta "Madonna delle Finestre"); ne è però indicata la posizione dalla quota 3004 m. Si trova sulla cresta divisoria tra Val Gordolasca e Val Gesso, e precisamente tra la Cima dei Gelas e il Colle di Pagaré o Pagarin. — Per indicazioni maggiori vedi "Rivista", vol. X, pag. 410 (tentativo Bozano) e vol. XIV, pag. 467 (tentativo Viglino).

e un'altra in compagnia di un alpinista francese, dal lato Ovest (?) « dove la « parete che guarda il versante d'Entraque presenta uno stretto e ripidissimo « canalone, risalendo il quale potè guadagnare la vetta. » — Effettivamente sul lato Nord (e non Ovest) dal quale noi facemmo l'ascensione, esiste a fianco del nostro un altro canale che corrisponde alle suddette indicazioni.

La tormenta non si faceva sentire lassù con troppa intensità, ci lasciò quindi tempo ad esaminare il panorama, naturalmente assai ristretto. Notammo però stupiti verso N., come un'apparizione, il Monviso illuminato dal sole e l'Argentiera verso la quale movevano nubi minacciosi. Dopo breve sosta, scendemmo per la via già calcata e presto fummo nuovamente alla base della piramide (10 min.), dove facemmo lunga fermata in luogo relativamente riparato. Si scese poi il ghiacciaio del Murajon fin dove il pendio si fa più ripido; allora obliquammo a destra e prendemmo a calare i franosi pendii alla base della Punta Murajon. Giunti alla morena inferiore (45 minuti), si scese costantemente verso sinistra a fine d'evitare frequenti salti di roccia; per colate di detriti e poi per pascoli si toccò il « thalweg » della Valle di M. Colomb non lungi dal gias Peirabroc (ore 1,55) e per una bella mulattiera scendemmo la valle passando al poetico Pra del Rasur e a S. Giacomo, donde Entraque fu nuovamente raggiunto: ore 2,15 dal gias.

FELICE MONDINI (Sezione Ligure).

**Due reggimenti sul Monte Chaberton 3135 m. (Alpi Cozie).** — Questa imponente piramide calcarea che domina il valico del Monginevro venne salita nella seconda settimana di agosto da due reggimenti di fanteria, il 13° e il 14°, colle rispettive musiche, come era prescritto nel programma delle manovre. Il 14° Regg. salì da Cesana per Clavières e ritornò per la stessa via, impiegando circa 11 ore in tutto. Il 13° Regg. fece la traversata da Fenils per il vallone Clot des Morts e il Colle Chaberton, scendendo poi a Clavières e a Cesana; in totale impiegò ore 12 1/2. Il tempo fu splendido ambedue le volte e non avvenne alcun serio inconveniente.

**Nel bacino di Bardonecchia,** durante il mio soggiorno dal 21 al 31 luglio 1896, ebbi occasione di compiere le seguenti ascensioni, in compagnia dell'amico conte Bruno Martini e senza guide.

**Guglia del Mezzodì m. 2621 e Roche de la Sueur m. 2646 (21 luglio),** in ore 4 da Bardonecchia la prima, e in 25 min. da una punta all'altra, tenendo il seguente itinerario: Pian del Colle, Grange Chiot, alta Comba della Gorgia, canale Rosso e Colle della Sueur (m. 2500?). In discesa, arrestati da venti « chasseurs » Francesi comandati da tre ufficiali, fummo scortati fino al Colle des Acles (m. 2207).

**Punta Nera m. 3040 (22 luglio).** — Essendoci recati al Piano dei Morts ed al Colle della Rho, allo scopo di esplorare le pareti della Bernauda e della Gran Bagna, permettendoci il tempo, compiemmo l'ascensione della Punta Nera, per la cresta che vi si dirige dal Colle della Rho (m. 2566).

**Guglia Rossa m. 2547 per la parete Est: Nuova via (23 luglio).** — Questa piramide, facilmente accessibile dal versante francese, presenta dai versanti est e nord, entrambi italiani, caratteristiche ed imponenti muraglie di roccia calcarea, qua e là chiazze da grandi macchie rossastre. La faccia est, che incombe sul Colle della Scala (m. 4774) misura l'altezza di 800 metri, dei quali ben 700 di parete. Questa parete si divide in tre zone ben distinte: la prima, di rocce bianche, a banchi rivolti all'inghiù e qua e là sui terrazzi, cosparsa di

abeti e di larici: la seconda, di rocce rosse di cattivo aspetto, ma di scalata meno difficile delle prime: la terza, quella che costituisce il cono terminale, non meno alta di 300 metri, di rocce grigie, a banchi rivolti in basso, e nella parte superiore arrotondate. Queste ultime rocce, formanti una fascia molto caratteristica e visibile, costituiscono la parte più difficile dell'ascensione.

La via tenuta da noi fu diretta dal punto culminante del Colle della Scala alla vetta, rasentando alla destra la caratteristica torretta di rocce rosse. Dal colle alla vetta la scalata durò ore 2.20. Compiemmo la discesa per la cresta di confine sino al Colle des Thurres (m. 2184), anche questa volta con una scorta d'onore di « chasseurs » Francesi.

**Tentativo alle Cime della Gran Bagna** m. 3070 (24 luglio), interrotto dalla nebbia e dal cattivo tempo, quando avemmo raggiunto un colletto all'altezza di circa 3000 metri salendo per la parete triangolare compresa fra il canalone che discende dalla vetta al Piano dei Morti e quello che discende al Piano della Rho. Via nuova e possibile, ma sconsigliabile per la sua troppa complicatezza e per la cattiva qualità della roccia. Compiemmo la discesa per un canale secondario che immette nel canalone del Piano dei Morti.

**Rocca Bernauda** m. 3229 *dal versante della Rho* (26 luglio). — Compiemmo questa ardua e splendida arrampicata con una leggera variante sulle vie precedentemente percorse, cioè obliquando il meno possibile a sinistra e raggiungendo direttamente il Colle Bernauda; si ebbe un notevole risparmio di tempo, avendo impiegato 4 ore soltanto dagli spuntori rossi della base al colle. Dopo aver pernottato nel casotto delle guardie al Piano della Rho, ne partimmo alle 3.15, ed in un'ora raggiungemmo la casetta dei minatori, sotto il più a destra dei tre spuntori rossi al piede della parete. Dopo un quarto d'ora di sosta, alle 4.30 incominciammo la scalata, tenendoci il più possibile in direzione del colle. Alla ben nota fascia di detriti, tutta coperta di neve ghiacciata nel punto toccato da noi, si sostò per mezz'ora e dopo, tagliando scalini, attraversammo la fascia per attaccare le ultime rocce sotto al colle ed alle 9, dopo aperta una breccia nella cornice di neve, toccammo proprio in mezzo al colle la sommità dell'imponente parete di 900 metri di altezza, assecondati sempre dal tempo eccezionalmente splendido. Proseguimmo subito per la vetta, che, parte per la cresta e parte per la parete ovest, venne raggiunta alle 9.55.

Compiemmo la discesa per il versante di Valle Stretta, non però così facilmente come le immense colate di detriti ci avrebbero potuto permettere, in causa di ampie placche di neve, rese durissime dalle piogge dei giorni precedenti.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

**Tre Denti d'Ambin** 3382 - 3374 - 3343 (?) m. (*Alpi Cozie, Val Susa*). — I soci Ettore Canzio, Carlo Toesca di Castellazzo e Nicola Vigna fecero il 15 agosto l'ascensione di queste punte. Partiti la sera innanzi da Chiomonte, si recarono alle alpi di Touilles, dove riposarono qualche ora: di là per la solita strada del Colle Clapier raggiunsero il piede dei Denti; la traversata della faccia occidentale li obbligò ad un continuo lavoro di piccozza causa la neve ghiacciata di cui era coperta. La divertentissima scalata dei Tre Denti richiese minuti 20 per l'occidentale, 18 pel centrale, 15 per l'orientale.

Onde accorciar la via del ritorno, scesero quest'ultimo dente per la faccia sud rivolta all'Italia, formata da un facile pendio che si rompe in fondo in un salto d'una ventina di metri, stato già disceso dalla comitiva Corrà e

Gonella nel 1889: un anello o una spranga di ferro fissa nella roccia, su cui si potesse far passare la corda, renderebbe praticabile e sicuro questo tratto, ora assai malagevole e pericoloso. Attraversato il ghiacciaio dell'Agnello, si dovettero riparare nuovamente alle alpi di Touilles perchè sovraccolti da un temporale. Nelle prime ore del giorno 16 scendevano a Chiomonte.

Era con loro il portatore F. Meyer di colà, praticissimo della valle, ma nuovo ai Denti d'Ambin; ora potrà senza esitanza accompagnare gli alpinisti che volessero fare questa splendida ascensione, e lo si raccomanda caldamente.

**Pizzo di Cocca** m. 3052 e **Passo di Cocca** m. 2675. — Il Pizzo di Cocca, la più alta delle cime Orobie, fu salito il giorno 16 agosto dai signori E. Radaelli, C. Vassena ed E. Mattarelli (Sez. di Lecco), guidati dall'ottimo Bonacorsi Serafino, partendo da Bondione per la Val di Cocca alle 6 di mattino e raggiungendo la vetta alle 13. Da essa in poco più di un'ora calarono alla Forcella di Val Morta (m. 2760) e quindi alle baite di Cocca, ove pernottarono. All'indomani si portarono al Lago di Cocca (m. 2075) e di là intrapresero la ripida salita al Passo omonimo (m. 2675). Quivi, cinta la corda, in tre quarti d'ora attraversarono la vedretta del Lupo, tutta solcata da crepacci, e, lasciata la guida, scesero alle baite del Forno, e per la Val Arigna a Chiuro e Sondrio.

**Gran Sasso d'Italia.** — Il socio G. Buttini (Sezione di Roma) colla sua nipote *signorina* Luisa Chiera ed i signori Gustavo ed Oscar fratelli Raithel della Società Alpina Meridionale, partendo dal Ricovero salirono il 28 scorso luglio il *Corno Piccolo* (m. 2637), accompagnati dalla guida Giovanni Acitelli. Tanto nella salita come nella discesa tennero la via della Conca degl'Invalidi e della Sella dei due Corni.

Il 29 detto, il sig. Buttini e la signorina Chiera, colla predetta guida, salirono la *vetta orientale* del *Corno Grande* (m. 2912), e da questa passarono all'*occidentale* (m. 2921) per la cresta a NO. del Calderone.

Il 30, il sig. Buttini, solo coll'Acitelli, salì il *Pizzo Intermèsole* (m. 2646) e quindi il *Pizzo Cefalone* (m. 2532), impiegando dal Ricovero alla vetta dell'Intermèsole ore 2.30 di marcia effettiva, e dalla vetta dell'Intermèsole a quella del Cefalone ore 1.35.

Il mattino del successivo 31, dopo quattro notti passate nel Ricovero, zio e nipote per la cresta a SE. di esso e pel M. della Portella, scesero ad Assergi.

**Sui Cantari: Monte Viglio** m. 2156 (*Appennino romano*). — Il Monte Viglio è il più elevato della provincia Romana: appartiene al gruppo dei Simbruini e particolarmente al sottogruppo dei Cantari, che divide la provincia Romana dalla Valle del Liri. Questa catena di considerevole elevazione scende ad ovest nella Valle dell'Aniene con lieve pendio, ad est invece precipita dirupata ad enormi massi rocciosi nell'amena Valle del Liri, dalla quale presenta uno spettacolo veramente alpestre.

Da parecchio tempo ne vagheggiavo l'ascensione, ma me ne era sempre mancato il tempo: profittando delle due feste del 28 e 29 giugno, la gita mi parve effettuabile, sì che propostala ad alcuni amici, venne accettata col massimo entusiasmo. La domenica 28, col treno delle 7 di Napoli, unitamente agli amici signori ing. Angelo Quarleri, Umberto Fiorasi, e l'inseparabile Emilio Maltese, tutti soci della Sezione di Roma, partimmo alla volta di Segni. Alle 9 vi giungiamo e poco dopo, alla bella meglio installati nella vettura postale, trottiamo alla volta di Piglio.

Alle 11 siamo a Paliano: alla svelta fatta una modesta colazione e riposati i cavalli, alle 12 riprendiamo il viaggio, entrando alle 14 1/2 in Piglio (621 m.), paese situato in bella posizione sopra le diramazioni dello scosceso Scalambra. Un breve riposo e alle 15.10 iniziamo la marcia per Trevi. Usciti ad est del paese, si sale per un ripido sentiero mulattiero in un pittoresco vallone; dopo meno di 2 km. si volge a sinistra verso nord e si giunge in breve ad un colle ove sorge una cappella detta la Madonna del Monte, a cui di fronte s'innalza il Monte Relafani (1155 m.).

Il cielo si annuvola: dopo una breve fermata scendiamo dal colle per uno stretto sentiero incassato: ecco laggiù il verdeggiante piano d'Arcinazzo e lassù in alto appare la colossale catena dei Cantari, le cui vette sono coperte da densa nebbia. Là regna sovrano il Viglio: ora t'ascondi ai nostri avidi sguardi, ma domani ti calpesteremo! Volgo lo sguardo indietro: il cielo si è pure di là oscurato e nuvole minacciose si addensano: verso Paliano piove a dirotto. Alle 16 1/2 giungiamo alla osteria di Arcinazzo: celeremente traversiamo l'immenso piano che molto ben s'adatta alle esercitazioni di tiro della nostra artiglieria, e, inflata la strada carrozzabile, si comincia a salire.

Ecco lassù Trevi, pittorescamente assiso a picco su colossali rocce: percorriamo la strada che lentamente sale a costa del monte, sempre dominando la Valle di Trevi, in fondo alla quale rumoreggiano le limpide acque dell'Aniene, mentre alla nostra sinistra s'erge il monte della Mola Rossa, quasi velato da negre nubi. La strada scende verso la valle; il temporale ci raggiunge e con discreta violenza: alle 17 1/4 eccoci all'Aniene che traversiamo s'un bel ponte in muratura, a cui vicino scroscia una pittoresca cascata che dà vita ad un piccolo molino.

A dispetto della pioggia mi fermo e non mi sazio di rimirare l'amena vallata. Avanti! fa d'uopo risalire; la via, sempre carrozzabile, s'innalza fra verdeggianti colli, il cui cupo colore è di tanto in tanto interrotto da bizzarre macchie moventisi, in cui appaiono innumeri punti bianchi e neri; sono pecore, capre e buoi che placidamente pascolano. Alla mia destra in alto, allo sbocco del colle, spicca un colossale arco romano sotto cui passava e passa tuttora la strada che porta a Guarcino. È formato di massi quadrangolari, e posto su d'un altura fiancheggiata da mura dell'istessa costruzione, che si appoggiano al pendio dei due colli. La pioggia è cessata e il cielo si rasserena: alle 18 arriviamo sotto Trevi (821 m.); lo lasciamo a destra e senza entrarvi proseguiamo la marcia, diretti alla lontana Filetino. La via attraversa un verdeggiante piano, giunge ad una stretta gola, la gola di Trevi; poi, salendo sempre, entra in una stretta valletta tutta rocciosa e selvaggia, in cui scorrono tranquille le chiare acque dell'Aniene, mentre, quale sfondo della pittoresca scena, appare il Viglio in parte ricoperto da nuvole, ma coll'altera vetta libera e scoperta.

Si cammina un'altra buona ora, ma Filetino non si fa vedere: alle 19 1/4 appare finalmente, assiso sopra una sporgente costiera di roccia a picco: acceleriamo il passo per l'aspro e ripido sentiero e alle 19 1/2 entriamo nel paese (1075 m.), prima tappa della progettata gita, mentre il morente sole illumina la cima del Viglio d'una pallida luce sanguigna, facendo stranamente risplendere le lunghe striscie di neve scendenti giù dai canaloni a guisa di colossali frange dorate. Fatta una molto parca cena, trovata la guida e stabilita la sveglia per le 1 3/4 della mattina, ce ne andiamo a dormire fra le più matte risate.

Alle 1 1/2 siamo già tutti in piedi: spalanco la finestrella e, oh gioia! il cielo è quasi interamente sereno, parecchie stelle brillano e la luna, uscendo di fra le nuvole, pare invitarci ad anticipare la partenza.

Alle 1 3/4 eccoci in istrada e dopo pochi minuti giunge la guida: alle 2 precise iniziamo la marcia. Per una comoda mulattiera giungiamo in breve ad un pratone pieno di ginepri, poi entriamo in una macchia che precede il bosco. L'avanzare è delizioso, la pallida luce lunare penetra a traverso il folto fogliame e ne illumina la strada: il silenzio e l'assoluta calma imperano. La salita si accentua e alle 3 1/2 entriamo nel gran bosco, seguendo un sentiero abbastanza ampio ma ripido; il giorno appare e pian piano la luna si alza e impallidisce: il sentiero è ingombro di colossali faggi atterrati dalle valanghe, le divelte radici mi sembrano tentacoli di enormi polipi. Alle 4 usciamo dal bosco e cominciamo a salire per coltello il monte, noncuranti di sentiero; più su ci riposiamo al primo nevaio, che ci fornisce una discreta ed economica granita.

Ecco il sole che sorge e che illumina già di rosea luce le cime dei monti, ma ecco anche la odiata nebbia. Pur sudando si comincia a sentire molto freddo: non conviene trattenerci: avanti! Siamo prossimi alla meta, un ultimo sforzo e alle 5 appare la desiata vetta del Viglio, avvolta da bianca nebbia. Alle 5.10 la calpestiamo: almeno lo si crede... Il sole riesce a dilguare un po' la nebbia e, maledizione!... Come attraverso ad un denso fumo una vetta più alta appare verso est: coraggio!... d'un salto balziamo giù e poi quasi di corsa traversando un ampio nevaio, giungiamo alle 5 1/2 sulla vera vetta, mentre il sole fa capolino di fra la nebbia come per canzonarci.

Il freddo è intenso e ci fa battere i denti: il sole è coperto da nuvole, e la nebbia, oh generosa! lenta lenta si dirada e ci lascia vedere un panorama che non si descrive. A nord i Cantari, il cui colosso è da noi calpestato, il Monte Piano (1992 m.), la Serra Sant'Antonio (1721 m.), il lontano aguzzo Velino (2487 m.) e la lussureggiante Marsica: a nord-ovest il Cotento (2014 m.), il Tarino (1759 m.), il Viperella (1836 m.): ad ovest il Monte Autore (1853 m.), i paesi di Vallepietra, Filetino, Trevi, e in fondo il verdeggiante Piano d'Arcinazzo e la Valle dell'Aniene: a sud-ovest la imponente catena degli Ernici coi monti Agnello (1913 m.), Pozzotello (1987 m.) e Fanfilli (1952 m.): a sud il Crepacore (1997 m.), il Passeggio (2062 m.), e in fondo i lontani Lepini col Gemma (1439 m.) e il Cacume (1095 m.) che nella sua modesta altezza torreggia coll'aguzza caratteristica forma: a nord-est il Viglio si sprofonda dirupato a grandi massi rocciosi, e lontana appare la fertile Valle del Liri.

Il freddo si fa intollerabile. Sono le 6 1/4: il sole va e viene, ma verso est la nebbia prende il sopravvento. Giù qualche fotografia, una celere colazione e poi si decide il ritorno dall'altro versante, verso Civitella Roveto. Ci precipitiamo giù dal costone sud del Viglio, e, girandolo, scendiamo, verso sud-est giungendo in breve ad un folto bosco di faggi dove troviamo la fontana di Suria, detta degli Schifi, assai pittoresca, composta di varii tronchi d'albero scavati.

Sono le 7 1/2: il luogo c'invita ad un breve riposo: alle 7 3/4 ripartiamo. Si scende a precipizio verso Meta: il suolo ora è boscoso, ora brullo, ma in gran parte trito e franabile: si passa per uno stretto e malagevole sentiero che sprofonda a picco in formidabili precipizi, obbligandoci a camminare lenti e guardinghi, e giungiamo alle 8 3/4 a Meta (1051 m.), piccola borgata assisa sopra isolata collina sassosa, che già appartiene alla provincia di Aquila.



Dopo esserci rifocillati alla meglio, proseguiamo il nostro cammino per mulattiere fra boschi e campi; tocchiamo S. Savino e alle 15 3/4 giungiamo finalmente a Civitella Roveto (700 m.), capoluogo di mandamento che giace nella Valle di Roveto presso la riva destra del Liri. Alle 11 1/2 montiamo su uno sciarabbà, e via, diretti alla lontana Avezzano, ultima meta della nostra splendida gita. Il sole ora brucia, ma spira un leggero venticello a toglierne la noia. La strada corre sempre lungo il Liri; alla nostra sinistra i paesi di Canistro, Pescocanale e Capistrello s'ergono in alpestre territorio coperto nelle alte pendici da faggi e castagneti: oltre Capistrello la strada passa sopra l'emissario di Claudio (epoca romana) che congiungeva il Lago di Fucino col fiume Liri; era il più grande lavoro sotterraneo che si conoscesse prima dell'apertura del Frejus, giacchè misura circa sei chilometri di lunghezza. Questo emissario però, coll'andar del tempo venne lasciato in abbandono, e il lago ritornò a desolare quella regione coi suoi terribili allagamenti. L'opera del prosciugamento del Fucino fu riserbata ai nostri giorni, intrapresa e compiuta dal principe Torlonia. La strada sale, passa vicino alla cappella della Madonna delle Grazie, dominante gli ubertosi campi Palentini e innumeri paesi, fra cui spiccano Le Cese, Scurcola, Tagliacozzo, e poi sbocca sopra Avezzano che trovasi in una estesa pianura, vicino al Monte Velino, a nord del già Lago di Fucino, ora prosciugato e tramutato in verdeggiante campagna.

Alle 14 entriamo in Avezzano (697 m.) e alle 17 1/2 ci troviamo alla stazione. Mentre attendo il lento treno che ci deve condurre a Roma, approfittando del cielo che si è completamente rasserenato volgo lo sguardo in giro: rivedo il Velino, i monti di Antrosano e Celano, la Maiella col colossale Amaro e finalmente il Viglio. Quanto è mai lontano! La vetta da me calpesta dodici ore prima è là fra le nuvole, quasi voglia celarsi ai miei sguardi. Ecco il treno: dopo pochi minuti corriamo verso Roma.

Avrei voluto ancora mirare l'incantevole panorama dal finestrino, ma ero troppo stanco: mi sedei, chiusi gli occhi e, quasi in sogno, in brevi istanti rivissi quei due giorni di godimento intellettuale, in cui tutto l'essere gioisce, che è soave festa dell'occhio, del cuore, dell'anima tutta, « che intender non la può chi non la prova ».

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

## GITE SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Monte Albergian 3043 m., Monte Gran Mioul 2977 m.** — Questa escursione sociale, più volte rinviata a causa delle condizioni sempre sfavorevoli della montagna, ebbe finalmente luogo il 12 luglio mercè la buona e costante volontà dei direttori della gita, signori Federico Archieri e Gustavo Turin. Col treno delle 19,45 del sabato 11, la comitiva lasciava Torino diretta a Pinerolo, ove giungeva alle 21,15, cordialmente ricevuta da una rappresentanza della Sezione Pinerolese composta del presidente avvocato Midana, del vice-presidente avv. Fer, e di altri soci, i quali vollero gentilmente sorprenderci con una bicchierata all'aperto, che, manco a dirlo, venne gradita e consumata alla svelta, stante il brevissimo tempo disponibile. A nome dei compagni d'escursione porgo nuovi ringraziamenti alla Sezione consorella per le festose accoglienze fatteci, che a parecchi presenti ricordarono quelle ricevute alcuni anni or sono in occasione della gita sociale al Monte Freidour fatta pure dalla nostra Sezione.

Accompagnati e salutati da quegli egregi consoci, partiamo in tramvia da Pinerolo alle 21,30, arrivando verso le 23 a Perosa, ove, dopo una piccola cena, si riparte di bel nuovo in vettura, che in poco più di due ore ci conduce a Fenestrelle (1150 m.) Presa una tazza di caffè, intanto che si aspettano due portatori impegnati a guidarci fino ai baraccamenti dell'Albergian, lasciamo Fenestrelle alle 2,50 e muoviamo finalmente le gambe rimaste inoperose per ben cinque ore tra ferrovia, tramvia e vettura. Scendiamo ad attraversare il Chisone sul ponte in legno, e, piegando a sinistra, infiliamo una buonissima mulattiera la quale gira attorno alle rovine dello smantellato forte « Mutin » e ci immette tosto nel boscoso vallone della Balma, detto anche di Riodour.

La notte calma e serena ci permette, man mano che si sale, di ammirare dall'opposto versante di Valle Chisone la cresta divisoria con Val Susa, stando speciali ricordi e impressioni i gruppi del Rocciavré, dell'Orsiera e del Pelvo. Alle 4,30 siamo alla « Bergeria » della Balma (1713 m.), mezz'ora dopo a quella del Pra del Fondo (1952 m.) e alle 5,40 a quella dell'Albergian (2050 m.), ove ci fermiamo per la colazione.

Alle 6,30 si riprende la marcia e tutto procederebbe ottimamente se l'incaricato di fissare i portatori fosse stato più fortunato nella scelta. Infatti, questi che già hanno lasciato molto a desiderare nella prima parte della salita, ora dimostrano chiaramente la loro incapacità per tal genere di lavoro, che forse non hanno mai fatto, e, sebbene giovani e robusti e con un moderato peso da portare, procedono a stento, cosicchè alcuni soci cominciano a brontolare per la soverchia lentezza della marcia ed infine, perduta la pazienza, allungano il passo e precedendo il resto della comitiva arrivano al Colle Albergian (2701 m.) una buona mezz'ora prima.

Qui giunti e nuovi affatto di quei paraggi, domandano indicazioni per dirigersi sull'Albergian a dei soldati Alpini che transitano per il Colle, e questi rispondono indicando un sentiero che girando a destra (superiormente ai baraccamenti militari dell'Albergian, nell'alto del vallone del Piz) costeggia le franose balze della montagna dirigendosi a ovest verso la cresta, seguendo la quale si raggiungerebbe la vetta.

Avuti questi ragguagli, senza quasi attendere i colleghi rimasti indietro, si avviano tosto, di modo che, i direttori, quando raggiungono pur essi il Colle, coi portatori che sempre indolenti vengono ultimi, non possono più far valere i loro consigli e la loro autorità e quindi invece di dirigere devono seguire il grosso della comitiva, la quale, piegando più avanti a destra verso nord, imprende a salire una china ripidissima di rare zolle e grossi detriti che porta sulla cresta di moderata pendenza per la quale in breve arriva alle 9,30 sulla punta del Gran Mioul (2977 m.), credendosi invece sulla vetta dell'Albergian.

Alcuni però, avvedendosi della sbagliata direzione, e vedendo il Monte Albergian avanti ad essi verso nord, che torreggia isolato, senza attendere i compagni per timore di una discussione che finisca di troncarsi a quel punto l'escursione e il vero scopo di essa venga a mancare, si affrettano a proseguire per la cresta tutta a rocce infrante, tagliata soventi da incisioni larghe, poco profonde, ma alquanto malagevoli a traversare e coperta ancora per lunghi tratti da neve non sempre buona. La piccola comitiva, dopo mezz'ora di laboriosi sforzi, giunge alle 10 precise al grosso segnale che corona l'estremo culmine dell'Albergian, salutata da poderosi evviva dei compagni, fermi sempre sul Gran Mioul, ove si godono un magnifico panorama di poco inferiore a quello dell'Albergian.

Dopo oltre un'ora di fermata si deve a malincuore pensare alla discesa, che viene effettuata comodamente così: dalla comitiva del Gran Mioul per la cresta ovest e i pascoli superiori del vallone del Piz ai baraccamenti militari sotto il Colle Albergian, e da quella del Monte Albergian pel sentiero che si avrebbe dovuto prendere nella salita e che si stacca dalla mulattiera

a pochi minuti dal colle per costeggiare costantemente ad est la cresta su un pendio ripido e tutto a frane e detriti mobilissimi. In 3¼ d'ora per questo sentiero si discende al Colle; riunendosi poco dopo nuovamente le due comitive e tutti insieme percorrendo su ottima mulattiera il vallone del Piz, alle 13 si giunge alle bergerie del Lauson del Piz (1991 m.), mezz'ora dopo alle grange Ortiere (1580 m.); alle 13,50 si passa ai casali storici della Balziglia (1380 m.) e in un quarto d'ora si arriva alle grange Gros Passet (1308 m.), ove si prende un po' di riposo.

Ripresa la marcia, passiamo alle 14,50 per Massello (1185 m.), quindi, lasciando a destra dall'altra parte del torrente il boscoso e verdeggiante valoncino di Salza, scendiamo ad attraversare il torrente del Piz sul ponte robusto di Plancia (967 m.) e alle 16 in punto, giusta il programma, entriamo nel simpatico paesello di Perrero (832 m.)

Non trovo parole sufficienti per lodare come vorrei le bellezze alpestri del vallone del Piz: l'opera incessante e laboriosa dell'uomo congiunta a quella della natura rivesti di una folta e rigogliosa vegetazione i fianchi di esso in maniera che l'occhio resta sempre gradevolmente sorpreso nell'ammirare di continuo quel bel verde simpatico che passa per tutte le gradazioni fino a confondersi colle cupe roccie dell'alte creste, producendo un insieme oltre ogni dire pittoresco e ameno. Aggiunge pregio e varietà al vallone la cascata splendida del torrente Piz di Germanasca, che potemmo vedere nella sua maggiore bellezza stante la ricchezza grande d'acqua. Insomma, se la regione da noi percorsa fu per il passato un po' dimenticata, non lo dovrebbe essere ora che la solerte direzione del tramvia Perosa-Pinerolo ha stabilito per la stagione estiva un treno in coincidenza coll'ultimo che da Torino arriva a Pinerolo alle 21,10. I colleghi che volessero approfittare di questo treno, potrebbero salire in un sol giorno, oltre all'Albergian, una delle diverse belle vette che circondano il vallone del Piz, come per es. il Truc Cialabrie (2936 m.), il Monte Politri (3081 m.), il Monte Fea Nera (2945 m.), il Bric Ghinivert (3037 m.), La Punta del Bett (2986 m.), e il Monte Pignerol (2876 m.), che sono le vette principali, e ritornare a Torino nella sera stessa.

Da Perrero, in poco più di mezz'ora di vettura si giunse al villaggio di Pomaretto (poco distante da Perosa) ben noto per il suo vino, ove ne attendeva il solito pranzo al quale facemmo il più grande onore, tributando lodi e brindisi al collega e direttore Gustavo Turin che tutto aveva saputo così bene preparare per soddisfare i colleghi.

Alle 19,50 col tramvia ritornammo a Pinerolo, di dove coll'ultimo treno festivo arrivammo alle 23,20 nuovamente a Torino. A. CHIAVERO.

**Punta Gnifetti** m. 4559. — La comitiva che raggiunse questa vetta il 27 luglio e vi si dovette fermare due giorni, ebbe in gran parte comuni le vicende colla carovana scolastica di cui diamo la relazione più innanzi a pag. 342.

#### Sezione di Como.

**Monte Legnone** m. 2613. — La comitiva sociale che vi salì il 14 scorso, recossi nel pomeriggio del giorno 14 ai Roccoli Lora (1463 m.) ove pernottò. Il mattino successivo, alle 4, intraprese l'ascensione pel crestone nord, e, malgrado la neve a tratti gelata oppure cedevole, che ostacolò la marcia per gli ultimi 200 metri d'altezza, poco dopo le 8 godeva il panorama dalla vetta. Discese per la stessa via ai Roccoli, indi a Colico, di dove alle 16,5 ripartì sul piroscalo per Como.

**Pizzo Cardinello** m. 2519. — Il 15 agosto visitarono questo Pizzo 8 soci con tre guide, recandosi la sera precedente da Gravedona per Dosso Liro alle baite di Vincino (1165 m.), di dove alle 3,15 del mattino ripartirono, e toccando l'alpe La Sella e la Bocchetta di Stagno pervennero sulla vetta alle 9,30 con tempo alquanto guasto.

### Sezione di Palermo.

Da S. Nicola ad Altavilla. — Il 5 luglio fu eseguita da una comitiva di soci della Sezione una piacevole passeggiata lungo la spiaggia di S. Nicola e di Altavilla. È un litorale ridentissimo, poco o niente noto ai Palermitani. Lungo le spiagge di Sicilia si trovano dei siti amenissimi, però son ben poco frequentati. Causa di ciò è non solo la non facile viabilità e la tradizione della cattiva sicurezza pubblica dei tempi passati, ma precipuamente la legge troppo angarica che conferisce allo Stato la proprietà di tutte le spiagge e che quindi inibisce la costruzione di case e di ville lungo il litorale. Vi sono delle leggi e dei regolamenti che occorrerebbe modificare: il ministero, per esempio, bandisce delle promesse di ricompense ed incoraggiamenti per la piscicoltura e l'ostricoltura; poi d'altro canto non permette l'acquisto perpetuo di un tratto di spiaggia, e con lunghi e complicati sistemi burocratici rende difficili e disagevoli i contratti anche di semplice affitto.

Su quasi ognuno dei promontori e su quasi tutte le rocche sporgenti sulle insenature delle nostre spiagge si trovano antiche torri, molte delle quali assai pittoresche e romantiche. È tradizione (e di talune si conosce anche per documenti storici) che servissero per segnalare l'approssimarsi di legni corsari. Rimontano infatti la maggior parte ai tempi quando i turchi facevano continue scorrerie nell'isola. Io credo che sarebbe interessante uno studio storico di ciascuna di codeste torri.

La comitiva fece per prima la visita alle cave di Pizzo Porcello, assai caratteristiche. È un calcare di facile taglio, evidentemente di data recente, probabilmente postpliocenico ovvero del pliocene superiore. Nelle stesse grotte da cui cavasi il minerale, vi ha qualche abitazione umana che ricorda le abitazioni preistoriche dell'uomo troglodita.

Fra Pizzo Porcello e Capo Mandre si estende una graziosa insenatura, ove fa capo un rigagnolo di buona acqua. La spiaggia è sabbiosa e molto amena, il mare trasparente. Vi sono varie grotte dove si può stare piacevolmente al riparo del sole e delle intemperie. Gli alpinisti non sanno resistere alla tentazione, ed ecco che si svestono in un baleno e si tuffano in quelle « chiare, fresche e dolci acque ». Altro che bagni « al Lido o all'Ardenza »!

Dopo una colazione molto gustata ed apprezzata, si sale sul promontorio di Capo Mandre, dal quale si gode un panorama veramente stupendo. Il poggio su cui sorge l'antica « Torre del telegrafo » domina un litorale estesissimo che da Capo Cefalù e di Termini corre a Capo Zaffarano e ai monti di Palermo. È ben raro trovare un sito così poco elevato, dal quale si possa godere uno spettacolo così vago e indimenticabile. È strano che la roccia che lo costituisce è di costituzione assolutamente dissimile e di epoca immensamente diversa di quella di Pizzo Porcello, che pur le è così vicino. È infatti un calcare molto compatto e in strette lamine spesso alternato con selce, probabilmente liasico o forse ancor più antico. Tale formazione si prolunga ancora in avanti verso Torre Colonna, che è un'altra torre quadrata che serviva anticamente allo stesso scopo di quella del telegrafo. Le torri sono in generale ben orientate secondo i punti cardinali. Entrambe le suddette sono piuttosto ben conservate, ma mancano di scale.

Segue la spiaggia amenissima tutta coperta di ghiaia, ora un po' grossolana, ora minuta e cosparsa di gusci di seppia. Di conchiglie nessuna; solamente ho raccolto un esemplare, relativamente grande, della bella e rara *Janthina nitens* Menke, il cui splendido color di viola spiccava leggiadramente sul greto della spiaggia. Crescevano colà graziosi cespugli di una gentile crucifera, la *Cakile maritima*, i cui fiorellini rosei facevano un bel contrasto con quelli gialli della *Limbardia tricuspis* che rammentavano quelli della *Trincia tuberosa*. Un'altra pianticella picciolissima, con le foglioline aciculate come una conifera minuscola, formava delle simpatiche macchiette sulla sabbia, la *Cam-*

*phorosma monspeliaca*. Fra le rocce spiccava qualche cespuglio caratteristico di una papaveracea, il *Glaucium flavum*.

Di conchiglie terrestri non ho raccolto sulle rocce di Pizzo Porcello e di Capo Mandre che una graziosa varietà dell' *Helix Huetiana* Ben. Le rupi delle coste di Sicilia sono ricche di una fauna malacologica caratteristica e variatissima.

Approssimandosi ad Altavilla, la coltura della vite e del pomodoro si estende fin presso al mare. Tutto il litorale è disseminato di pozzi che si succedono l'uno all'altro a brevissima distanza e in grandissimo numero. Abbiamo bevuto dell'ottima acqua, tratta da uno di essi profondo solo tre metri e a brevissima distanza dal mare. Giungemmo ad Altavilla quando stava per passare un treno diretto a Palermo. Ritornammo nella nostra città ben lieti e soddisfatti della piacevole passeggiata.

March. Antonio DE GREGORIO.

### Sezione di Schio.

*Gita inaugurale a Campogrosso (1502 m.), con salite al Baffelan (1791 m.), al Cornetto (1903 m.) e alla Cima di Posta (2200 m.).* — Il 5 luglio resterà per la nostra Sezione una data cara e indelebile, come quella che ci ricorda la gita inaugurale in tale giorno compiuta, e il caro e geniale ritrovo cogli Alpinisti Tridentini.

Il programma ufficiale aveva stabilito come meta della gita l'altipiano di Campogrosso, giacente presso il confine, alle origini delle vallate del Leogra e dell'Agno, fra il gruppo dell'Obante e della Cima di Posta ad ovest e a nord e la catena Baffelan-Cornetto ad est, con estesa vista della pianura veneta dal lato di mezzodi, ed aveva lasciata ai socii la maggiore libertà di intraprendere da quel punto quelle salite dei monti e delle cime circostanti che loro sembrassero le migliori.

Ed infatti non pochi si spinsero più in su di Campogrosso, poichè i socii Augusto Massoni, De Pretto dott. Olinto e Faotto Mario compirono per il Boale delle Gane la difficile ascensione del *Baffelan*, mentre i socii Mario Marchi, Natale Gramola, Valentino Lago e Carlo Vitacchio salirono per il lato nord il *Cornetto*, ed i socii Carlo Tebaldi e Carlo Fontana si portarono per il Passo della Lora alla *Cima di Posta*.

Alle 10 1/2 i socii reduci dalle ascensioni, quelli del Baffelan con due alpinisti di Rovereto lassù incontrati, si ritrovarono a Campogrosso, dove appunto allora arrivò direttamente da Schio per Valli una buona schiera di altri socii col presidente della Sezione ing. Pergameni e due ragazzini, Giacomo Macchi e Franz Pergameni.

Mentre i vari gruppi stavano raccontando le avventure e le vicende loro toccate, al di là del confine, segnato da un muricciuolo di sassi, si scorsero gli Alpinisti Tridentini, che gentilmente avevano accettato il nostro invito e col loro presidente dott. Carlo Candelpergher erano partiti la mattina da Rovereto e per Camposilvano erano venuti numerosi a rendere più lieta e più bella la nostra modesta gita. In breve stringemmo la mano ai colleghi carissimi e confusi con loro, i nostri discorsi s'intrecciavano come fra vecchi conoscenti ed amici. Così affratellati, ci disponemmo su un rialzo erboso di quella splendida prateria, ad una piccola refezione. Sul finire, sturando in onore dei colleghi d'oltre confine, alcune bottiglie di spumeggiante vino italiano, il nostro presidente con brevi ed efficaci parole ringraziò la squisita cortesia degli Alpinisti Tridentini e brindò alla Società loro, sì prospera e sì benemerita nel campo dell'alpinismo. Alle applaudite sue parole rispose il dott. Candelpergher, il quale, perfetto gentiluomo e parlatore distinto, fra continue e vive approvazioni, ringraziati i colleghi di Schio, manifestò il desiderio e fece l'augurio, che simili ritrovi abbiano spesso a ripetersi, come quelli che valgono a tener vivo l'amore per le montagne e il sentimento di fratellanza fra gli alpinisti, e chiuse con un evviva al Club Alpino Italiano e a Schio.

Spontanei e fragorosi scoppiarono gli applausi, i bicchieri cozzarono fra interminabili evviva a Trento, a Rovereto e a Schio e dai volti di tutti traspariva la commozione accompagnata alla letizia. Ma il tempo passava e dispiacentissimi che nessuno dei carissimi colleghi potesse discendere con noi a Staro, ci alzammo tutti e li accompagnammo sino al confine. Prima che questo fosse varcato si rinnovarono gli evviva prolungati, che si ripercossero nelle circostanti valli, e le strette di mano si ripeterono calorose; quando essi salirono sul muricciuolo per passare al di là, un unico grido si levò da tutti i petti: Evviva Trento! Evviva Rovereto! cui essi risposero con un evviva a Schio; i fazzoletti si agitarono e scambiarono gli ultimi saluti.

Anche noi lasciammo l'altipiano e discedemmo prima per l'aspro vallone di Campogrosso e poi attraverso ridenti praterie e dolci pendici: in due ore giungemmo all'Albergo Alpino di Staro, dove era approntato il pranzo sociale.

All'Albergo trovammo parecchi altri soci, coi quali in una sala addobbata per l'occasione ci disponemmo a lieto banchetto, durante il quale, il discorso s'aggirò specialmente sull'alpinismo e sull'avvenire della nostra Sezione e sul progetto di costruire una Capanna-rifugio sull'altipiano di Campogrosso, luogo opportunissimo, come centro di numerose gite ed ascensioni; e tale costruzione sarebbe invero bella prova di vitalità per la giovine Sezione, cui non mancheranno gli appoggi necessari a condurre a buon fine l'impresa.

Alle frutta il Presidente diede lettura delle lettere e dei telegrammi pervenuti per l'occasione e dopo brevi e felici parole brindò al Club Alpino Italiano e alla Sezione di Schio, al qual brindisi tutti i commensali entusiasticamente fecero eco. Dopo l'invio di un telegramma di ringraziamento alla Società degli Alpinisti Tridentini e di altro alla Sede Centrale del C. A. I., facendosi l'ora tarda, a piedi scendemmo a Valli e di qui ritornammo in carrozza a Schio, felici d'aver passata una giornata sì bella e piena di emozioni e di liete promesse per l'avvenire della nostra Sezione. cf.

## CAROVANE SCOLASTICHE

### La carovana scolastica Torinese alla Punta Gnifetti.

È il quarto anno cotesto che la Sezione di Torino organizza e riesce un'escursione scolastica di parecchi giorni con ascensioni ad alte vette, dove si impara che cosa sia veramente e l'alpinismo e la montagna, che molti credono di conoscere bene giungendo sulla soglia dei ghiacciai, o magari anche soltanto a qualche casolare pastorizio, o ad un albergo alpino.

Dopo il Breithorn, il Monviso, il Rutor, si pensò alla Punta Gnifetti per far conoscere agli studenti il secondo per altezza dei gruppi montuosi d'Europa ed in pari tempo la più audace costruzione del nostro Club alpino, la Capanna Regina Margherita, lassù eretta a 4559 metri sul livello del mare.

Direttori della carovana furono i soci: cav. Guido Rey, Gustavo Turin, prof. G. A. Deamicis, dott. Francesco Gurgo, G. B. Devalle, avv. Massimo Cappa e cav. Basilio Bona. Vi parteciparono la signorina Bona Adele assidua delle carovane, e gli studenti Bona Alcide, Cibrario Livio, Cibrario Guido, Daniele Ercole, Gariazzo P. A., Goffi Pietro, Hess Adolfo, Negri Giov., Marangoni L., Rossetti Lino, Salza Silvio, Toesca Carlo e Giulio, e Volla Carlo. Tutti giunsero sulla vetta, tranne il Marangoni e il Cibrario Guido, che vollero rimanere alla Capanna Gnifetti. Il numero totale degli iscritti era stato limitato intorno alla ventina, poichè nella Capanna Gnifetti, ove si contava pernottare, non v'era posto per dormire comodamente un numero maggiore, tenuto conto che la comitiva doveva aver seco guide e portatori.

Quelle furono: G. B. Aymonod e Luigi Carrel di Valtournanche, Gio. Cougnod e Antonio Welf di Gressoney, più 6 portatori. La gita doveva compiersi nei

4 giorni dal 25 al 29 luglio scorso, evitando di soggiornare nella capanna della vetta: il cattivo tempo, pur non impedendo di raggiungerla, obbligò i gitanti a passarvi 2 giorni e 2 notti, come si vedrà dalla relazione qui appresso. Si è però constatato che i singoli tratti dell'itinerario vennero compiuti nel tempo prefisso, il che dimostra che il programma era ben regolato sulle forze degli studenti.

Il bel programma bandito per l'escursione scolastica, aveva allettato parecchi soci a farne un'edizione per proprio conto, e si formò così una carovana sociale « coordinata » sotto la direzione dei soci avv. Michele Bertetti e ing. Alberto Girola; ma affinché questa non intralciasse il buon andamento della prima pel fatto di trovarsi in troppi a soggiornare dove spazio e giacigli erano limitati, si deliberò d'accordo che, pur facendo il viaggio insieme sino a Gressoney, la carovana scolastica sarebbe andata a pernottare a La Trinité il primo giorno e alla Capanna Gnifetti il secondo, mentre la carovana sociale si sarebbe fermata a St.-Jean prima e al Colle d'Olen poi, di dove partendo di buon'ora avrebbe raggiunto la prima carovana sulla vetta.

Oltre i direttori suddetti si iscrissero i soci avv. Carlo Berardi, ing. Antonio Burzio, prof. Filiberto Castellano, avv. Ernesto Cuniberti, conte Alfonso Dalpozzo, ing. Agostino Nasi, prof. Giuseppe Peano, tutti della Sezione di Torino, dott. Francesco Antoniotti della Sezione di Biella, ing. Stefano Cambiano, avv. Attilio Fer, avv. Giulio Maffei della Sezione di Pinerolo. Non giunsero sulla vetta i signori Berardi, Cambiano, Castellano e Peano. Riguardo a guide, questa comitiva ebbe il Gilardi di Alagna col figlio, più i tre portatori Pernettaz, Motta, e Francioli. Altri due accompagnarono la comitiva solo fin presso il Lysjoch, poi attesero a quei pochi soci che rinunziarono all'ascensione. I due custodi della Capanna Margherita prestarono premuroso e lodevole servizio.

Ora cediamo la parola allo studente e socio sig. Livio Cibrario che ha saputo egregiamente dirci le peripezie dell'escursione.

*La red.*

L'ultima carovana scolastica annuale — quella estiva, a cui pochi e più audaci partecipano per aggredire più alte cime — è ormai divenuta una simpatica abitudine, un convegno tacitamente fissato, in cui si ritrovano quasi tutti gli antichi compagni, lo stesso nucleo fondamentale, colla sola aggiunta di qualche novellino. Non è il caso quindi di dover rompere il ghiaccio al primo vedersi; del ghiaccio, ne calpesteremo e ne infrangeremo sulle vette, ma fra di noi non ve n'ha traccia alcuna: l'antica familiarità cordiale rinasce spontaneamente, e la pittoresca scorsa ferroviaria pel Canavese passa fra le conversazioni vivaci, le liete reminiscenze, le speranze di nuove ascensioni felici. Una parca colazione, debitamente inaffiata dall'ottimo Carema, che ad Ivrea ci procuriamo, accresce ancora la nostra allegria, quella spensierata ed esuberante degli scolaretti in vacanza, se pure parecchi di noi, dirò « meno giovani », non conservano di quei tempi beati che una vaga memoria.

A Pont S. Martin, che adagia le sue bianche casette sul contrafforte lentamente digradante dei monti, ci attendono le vetture pel non breve percorso della valle del Lys: il primo giorno d'alpinismo, invece di sgranchirci le gambe, è destinato ad irrigidirle, nella lunga immobilità del treno e della carrozza. Frementi di vano ardore, soffochiamo il desiderio di marciare, pigliandoci nei veicoli di varia forma che ci stanno aspettando; perdura però in noi una certa irrequietezza involontaria, che si manifesta a scapito delle estremità altrui, bene spesso e troppo duramente urtate. Così trascorriamo, conversando ed ammirando il paesaggio, la via serpeggiante sul fianco dei monti, attraverso i villaggi dai bei nomi sonori, Lillianes, Fontainemore, Issime, presso all'acqua verdastra o spumante, che dai ghiacci del Rosa discende.

Una rapida occhiata alla chiesa d'Issime, dalla caratteristica facciata dipinta a fresco; una breve fermata a Gaby, necessaria per i nostri asmatici

bucefali, e piano piano eccoci a Gressoney-Saint-Jean, campeggiante nel suo verde bacino. Ammiriamo la graziosa palazzina del barone De Peccoz, residenza estiva della nostra Regina, ed abbandonati sdegnosamente i veicoli, ci disponiamo a fare qualche chilometro a piedi per infonderci appetito. Però, a mano a mano che lasciamo indietro le casette delle varie borgate ed i verdi prati costeggianti la strada, l'appetito cresce in ragione inversa dei chilometri; ed oltrepassato lo splendido « Hôtel Miravalle », al vederci biancheggiare innanzi Gressoney-la-Trinité, c'invade un sacro entusiasmo, e, raddoppiato il passo, dopo pochi minuti sediamo a tavola all' « Hôtel Thédy ». Ottimo il pranzo; e preziosa al levar delle mense ci fu la compagnia dell'illustre prof. Angelo Mosso, che in quella quiete alpestre attende a finire la sua « Fisiologia dell'uomo sulle Alpi », aspettata con desiderio da quanti portano amore alla scienza ed ai monti. Sul tardi poi, ci dividemmo in due gruppi; quelli, che ancora pungeva l'assillo della politica, sbirciavano dalle finestre della sala il profilo del senatore Perazzi, che si riposava lassù dalle cure dello stato, testè abbandonate; i tranquilli amanti della natura ammiravano invece il Castore ed il Polluce, fulgenti di ghiacci irradiati da uno splendido chiaror di luna; e molti lo spettacolo imponente seguitavano a godere dal letto, giacchè la vivida luce riflessa dai ghiacciai illuminava stranamente le camere, che guardavano a settentrione.

Non è a dire con quanto ardore ci mettessimo in cammino al mattino seguente. Raggiunti dalla carovana sociale, detta « coordinata », — nomignolo che rimase ai suoi componenti, — soffermatasi la sera innanzi a Gressoney-Saint-Jean, salimmo per ubertosi pascoli sino agli alpi del Gabiet, ove le nostre vie nuovamente si disgiungevano. Noi alla Capanna Gnifetti, la comitiva sociale al Colle d'Olen più vicino; il minore cammino dell'oggi avrebbe poi compensato il domani, venendo a raggiungerci per salire insieme la vetta. Indi per il vallone d'Indren, animati dalla vista della Piramide Vincent, che ci stava di fronte, pervenimmo, previa la solita tappa per la colazione alla Capanna Linty, ormai abbandonata, con tempo sufficientemente buono. Le nebbie, inevitabili nel pomeriggio, che s'addensavano intorno alle vette, non c'intimorivano, e le roccie ed il ghiacciaio di Garstelet, che ancora dovevamo attraversare, furono superati con ottimo umore e colla massima tranquillità d'animo. Giunti alla Capanna Gnifetti e preparati gli alloggiamenti per la notte, avemmo campo ad ammirare una volta di più l'abilità culinaria del collega Devalle, e quindi, più o meno mollemente distesi e notevolmente pigri a gustare le delizie del sonno a 3600 metri.

« E qui comincian le dolenti note »: qui ha principio la nostra odissea, la triste e dolorosa istoria dei poveri prigionieri del Monte Rosa, dei 45 bloccati, come a caratteri cubitali stamparono i giornali cittadini, per tramandare ai posteri la nostra fama. Sta il fatto che, pronti alla partenza fino dalle due, restammo a tergiversare per il cattivo tempo sino quasi alle sei: ma alla vista dei « coordinati » che giungevano in buon ordine dall'Olen, infiammati di novo ardore, approfittando dell'accresciuta luce, che faceva bene sperare, in meno che non si dica ci disponemmo in cordate ed avanti! L'ascesa non presentò difficoltà veruna, anzi fino al Lysjoch si compì in ottime condizioni; lassù c'investiva con qualche violenza il vento, quando un improvviso squarcio delle nubi, permettendoci la vista della Punta Gnifetti, della Zumstein, del Lyskamm, ci diede nuovo coraggio. Ella salita continuò, dopo brevi istanti ancora fra le nebbie, coll'unico inconveniente di un po' di nevischio, che non c'impedì di superare con vivo entusiasmo l'erta piramide e di giungere in ottime condizioni alla Capanna Regina Margherita.

Stavamo pranzando, giusto premio alle nostre fatiche, quando nell'animo dei nostri direttori Guido Rey e Devalle, cominciò a sorgere qualche inquietudine pel ritardo della carovana sociale, che avrebbe ormai dovuto raggiungerci. E le inquietudini non erano senza motivo: mentre noi ce ne stavamo



beatamente a ristorarci, la tormenta era divenuta fortissima e così dense le nebbie che malagevole ed arduo era il discernere la via. Il Rey, uscito all'aperto, dovette fare appello alle nostre guide, ai bravi custodi della capanna ed ai più esperti colleghi, e dopo tempo non breve i coordinati, guidati dal suono del corno ed efficacemente aiutati dai nostri, arrivarono tutti sani e salvi al Rifugio. Le condizioni del tempo erano tali che senza la coraggiosa iniziativa del Rey e l'opera assidua di lui, dei colleghi e delle guide, la carovana sociale a gran fatica avrebbe potuto rintracciare il cammino e superare la vetta. Sul libro della capanna l'avv. Michele Bertetti espresse il sentimento unanime di ammirazione e di riconoscenza verso Guido Rey, alla cui energia mirabile è dovuto se tutti raggiunsero senza danni la cima; e per incarico espresso dei colleghi, se non bastasse lo spontaneo impulso dell'animo mio, qui gli rinnovo quel plauso, ch'egli poteva divinare dagli sguardi nostri, se anche male sapevamo nell'emozione del momento manifestargli il nostro pensiero.

Le difficoltà incontrate dai coordinati nell'ascesa ci convinsero essere impossibile seguire il programma e discendere in giornata al Colle d'Olen: era d'uopo pernottare lassù in quei 27 metri quadrati di spazio, in parte occupati dagli arredi. Un lieve miglioramento del tempo c'indusse a preparare le cordate; ma, non eravamo ancor tutti legati che scomparve il barlume di sole che ci aveva sedotti e fu unanime il parere delle nostre guide sulla necessità di fermarsi: eravamo prigionieri. Tuttavia, colla ferma speranza che il domani mattina saremmo fuggiti dal carcere alpino, la giornata passò rapidamente e coll'usata allegria. Il riposo notturno presentò qualche difficoltà pel nostro numero esuberante, tanto che si dovette stabilire un turno: ad ogni modo, più che discretamente allogati, si attese il mattino. Purtroppo il cielo si manteneva oscuro e dava poche speranze di mutare in meglio.

Verso le 6, uno sbuffo di vento fece splendere in alto un lembo d'azzurro: in breve, formate le cordate, tentammo la discesa. Era fallace speranza. Dopo pochi minuti il mutamento aveva compiuta la sua evoluzione, ma in peggio, e le ultime cordate, giunte ai piedi della piramide, ebbero ordine di tornare lassù. Col vento violentissimo che tagliava il respiro e trabalzava fuor del passo, col nevischio che accecava, ed il freddo tagliente che ci agghiacciava in ispecie le mani, la salita era tutt'altro che piacevole. Come Dio volle esse giungessero a salvamento dopo una faticosissima arrampicata, ma così non era delle tre prime cordate, che tentavano invano la via ai piedi della piramide. Con lunghi suoni di corno ed affannose ricerche, dirette colla solita intelligenza ed operosità dal sig. Rey, anche gli smarriti tornarono al rifugio e tutti i danni si ridussero ad una buona bagnatura. Al nostro direttore, non mai abbastanza lodato, e per cui la nostra ammirazione andava sempre crescendo, dobbiamo ancora l'esito relativamente felice di questo tentativo. La tema di offendere la sua nobile modestia mi trattiene dal dire di più; e veramente se io dovessi tributargli tutti gli elogi che si merita, questa relazione dovrebbe essere per intero una lode sola a Guido Rey.

Rinchiusi nuovamente in quella breve cella e ristorato il fisico, il morale non era in uno stato molto confortante. La speranza di una prossima liberazione scemava, guardando il cielo implacabilmente grigio e la neve, che cominciava a cadere a larghe falde come in Gennaio; e il pensiero delle famiglie, della loro inquietudine pel nostro ritardo, ci angustiava assai. E qui più che mai rifulsero i meriti singolari dell'amico Cappa, freddurista impenitente e d'una allegria a prova di..... blocco: egli, approfittando del lato comico della nostra situazione, infilò tante barzellette una dietro all'altra, ne disse tante e di tutti i colori e così acrobatiche, da far ridere a crepapelle anche i più restii e da mutare il nostro carcere in un simpatico ritrovo. Seguirono i giochi nella loro variata semplicità, sempre iniziati e diretti dall'amico Cappa; e durante uno di essi, che richiedeva profonde cognizioni matematiche (nientemeno era d'uopo

sapere a pennello la tavola pitagorica) io feci una dolorosa scoperta: quelli che la conoscevano peggio, erano gl'ingegneri! — Così passò il secondo giorno di prigionia, passò la notte più o meno bene, e sorse l'alba costantemente grigia. Le cose si facevano serie: il repertorio musicale di Cappa, per quanto Rey gli tenesse bordonone, era quasi esaurito; e, quel ch'è peggio, i viveri diminuivano spaventosamente. Già il vino era un mito, e dovevamo abbeverarci con un infuso di branda nell'acqua, di un gusto originale senza dubbio, ma neppur troppo squisito. L'occhio cominciava a soffermarsi con compiacenza sui compagni di rispettabile peso, ed i più perversi enunciavano delle intenzioni antropofaghe. Ed allora avvenne il miracolo, ch'io dedico a quelli che tengono in poco conto le Muse. Rey e Cappa, ispirati dal Nume, ritiratisi in un ermo recesso, presero a rimare un carne imperituro, che tramanderà certamente ai posteri la nostra memoria. Alle audacie di Rey ed alle freddure di Cappa vano era il resistere; i versi sonori, le rime ricchissime, i metri svariati, nuovi, inauditi, i concetti peregrini che inforavano quell'opera mirabile, fecero smettere il broncio persino al sole. Balzò fuori raggianti, dissipò vittoriosamente le nebbie e protesse la ritirata dei quarantacinque che, grazie al genio dei due poeti, passerà nelle storie, non meno famosa di quella dei diecimila.

La discesa, allietata dal piacere della fuga, non presentò difficoltà alcuna e ci procurò la soddisfazione di vedere, finalmente, un po' più in là del nostro naso. La vetta testè abbandonata, la Zumstein, il Lyskamm, la Parrot Spitze, la Piramide Vincent ci apparvero successivamente in tutta la loro bellezza, imponenti di ghiacci scintillanti al sole; e per un istante ci fu dato scorgere l'aguzza cima del Cervino. Osservando le varie e meravigliose colorazioni del ghiacciaio, i « séracs » minacciosi, la gamma dei bianchi così ricca di sfumature diverse, accompagnate dal fragore lontano delle valanghe, che si staccavano da altre cime, in breve ora raggiungemmo la Capanna Gnifetti; e di là, del ghiacciaio d'Indren, e lo Stolemborg, il Colle d'Olen. Bellissimo era lo spettacolo che presentavano i monti fronteggianti, dalle nere rocce cosparse di neve biancastra, attraversati da argentee striscie di nebbia, mentre il lago del Gabiet splendeva nello sfondo, come una piccola macchia verdastra. C'imbattemmo per via nel Presidente del C. A. I., cav. Grober, che veniva ad incontrarci, avendoci veduti arrivare alla Capanna Gnifetti; e già ne aveva avvertito le nostre famiglie, cui tosto fu nostra cura il telegrafare nuovamente. Gustammo quindi la dolcezza d'un buon pranzo, benvenuto dopo i magri pasti del Rifugio Regina Margherita: lo coronarono nobili parole del cav. Rey, del cav. Grober e di altri parecchi, inneggianti all'esito fortunato dell'escursione ed a chi la diresse; dopodichè un buon letto, vivamente desiderato, accolse i prigionieri liberati. O duri giacigli del Rifugio nessuno al certo vi rimpiangeva!

Il domani, discesi ad Alagna, fatti segno ad ogni premura dai villeggianti ed a particolari cortesie dal cav. Grober e dal conte Toesca di Castellazzo, ci sfilò innanzi in rapida corsa la Valsesia, lasciando in noi vivo desiderio di rivederla. A Varallo sedettero alla nostra mensa il Presidente della locale Sezione del C. A. I. ed il cav. Angelo Rizzetti; sotto la loro guida visitammo la città, la sede della Sezione che ci fu larga di cortesi accoglienze, ed il grandioso Stabilimento Idroterapico. Il tempo ci vietò di recarci al Sacro Monte, ma delle pitture di Gaudenzio Ferrari ci fu dato ammirare un saggio negli affreschi della Madonna delle Grazie, che ci fece rimpiangere la brevità dell'ora a noi concessa. Così in un rapido avvicinarsi d'immagini, di paesaggi, tra la festività universale e le cortesie continue che ovunque ci attendevano, passò quest'ultimo giorno della nostra escursione; e qualche ora di ferrovia ci ricondusse a Torino a riabbracciare i nostri cari ed a narrare le peripezie del famoso blocco.

A Guido Rey tutta la nostra gratitudine; e vivi ringraziamenti ai colleghi Devalle e Turin, che gli furono degni compagni. Un plauso all'ottimo amico

Cappa, che seppe colla vivacità e l'allegria inesauribile del suo spirito dissipare in noi ogni tristezza; e l'espressione della nostra ammirazione alla signorina Adele Bona, che in tutte le vicende di questa fortunosa escursione mantenne sempre una rara intrepidezza d'animo e quella valentia alpinistica ben nota, a quanti ebber la fortuna d'averla compagna. A tutti i colleghi ed amici un saluto affettuoso: arrivederci l'anno venturo!

Livio CIBRARIO (Sezione di Torino).

### Nelle Alpi e Prealpi Cuneesi.

L'*VIII*<sup>a</sup> escursione scolastica alpina aveva luogo il 26 luglio ed era sua meta la *traversata della Rocca di Valmiana* (2990 m.).

I 16 componenti la carovana partivano alle 3 da Cuneo in vettura e giungevano verso le 6 a Sant'Anna di Valdieri (975 m.). Qui, imboccata subito la bella mulattiera di Val Meris alla sinistra dello scrosciante torrente, si sali per l'amenò e sempre vario spettacolo del precipitarsi dell'acqua, e delle ripide ed immani rocce dell'Arculon e del Latous chiazate di verdi abeti. Dopo aver assaporata la fredda ed eccellente sorgente del gias del Prato ed esserci un poco soffermati alla R. Casa del Chiot (1657 m.) per la colazione, si raggiungeva il verde Lago Sottano (1851 m.) alle 9,30.

Alle 11 si passava presso l'estremità inferiore del Lago soprano della Sella (2328 m.). Qui ricordo agli escursionisti che il lago non è visibile dalla strada, e per ammirarlo da vicino occorre, appena oltrepassato il ponticello sul torrente, arrampicarsi a destra per una quindicina di metri. Il lago, uno dei maggiori delle Alpi Marittime, stende il suo specchio azzurro fra brulle e rocciose rive di un certo color rossiccio con strano e imponente contrasto.

Proseguendo per la bella mulattiera si fece poi la fermata principale là dove la strada attraversa il torrente in posizione da dominare gran parte del Lago Soprano e presso un bel nevaio donde sgorgava un'acqua gelata, nella quale, a consiglio del medico della comitiva, si fecero grandi immersioni di teste e di piedi con soddisfazione da non dirsi.

A questo punto, l'egregio alpinista sig. Felice Mondini (della Sez. Ligure), che faceva parte della comitiva, ci lasciava per salire da solo alla vicina punta del M. Matto (3087 m.), e noi alle 13.30 si riprese la salita che diveniva vieppiù faticosa per la ripidezza della china, e la quantità dei nevai da attraversare tratto tratto lungo la strada, divenuta ormai piccolo sentiero. Man mano che ci innalzavamo si poteva seguire l'ascensione del sig. Mondini, di tanto in tanto salutato dagli urrah della carovana: lo vedemmo raggiungere la cima, e poco dopo ridiscendere rapidamente con lunghe scivolate per gli ampi nevai del Matto verso il Colle di Valmiana, profonda spaccatura che separa questo monte dalla Rocca di Valmiana.

Alle 15.15, dopo 7 ore 1½ di marcia si raggiunse il punto culminante del passaggio ed in qualche minuto la sommità della Rocca di Valmiana. La nebbia copriva le località inferiori ai 1800 m., ma in compenso con qual splendore non ci si presentavano le alte rocche dell'Argentiera, e l'ampia corona delle varie testate da cui ha origine il Gesso di Valdieri! Il bacino del Claus aprendosi proprio innanzi a noi ci lasciava vedere buona parte del lago omonimo, colle sue isole e penisole: il più bello e pittoresco di quei luoghi. Di lassù si dominavano un'altra dozzina di laghi, che formano la vera caratteristica delle Alpi Marittime, e valli e precipizi e nevi e colli, così da provare un'impressione veramente gradevole, e farsi un'idea chiara della orografia dell'Alta Valle del Gesso di Valdieri, e dei vari passi che da questa mettono nelle valli della Vesubia e della Tinea.

La discesa non fu molto divertente causa la nebbia e la monotonia della strada. Giunti però presso al thalweg, ci si parò innanzi « il bello erboso piano del Vallasco, bacino d'un antico lago, dov'è costruita la casa di caccia del Re, un quadrato di edifizii simile ad un serraglio orientale. Una cascata

adorna l'estremità della prateria e un bel circo di monti domina quest'incantevole solitudine. »<sup>1)</sup>).

Dopo quasi 4 ore di discesa a gola asciutta, non essendovi che una sola sorgente ai tre quarti della via, si giunse alle Terme di Valdieri dove anche noi « scoprimmo i meravigliosi pittoreschi incanti del luogo — le passeggiate nei boschi vicini, la veduta dal ponte sul Gesso, la sorgente calda sul pendio del monte. »<sup>2)</sup>).

Il sig. Mondini già ci attendeva e la comitiva venne accolta e festeggiata dall'egregio concessionario delle Terme, sig. Paolo Marini, socio dei C. A. I., il quale con quella cortesia che lo distingue, volle trattare splendidamente ed in modo veramente degno del rinomato Stabilimento i componenti grandi e piccini della carovana.

Poco prima delle 22 si ripartiva in vettura per Cuneo, dopo 11 ore di marcia, ed aver fatto una splendida escursione colla tenue spesa di L. 5.50 a testa ogni studente e L. 7 ogni adulto.

Inutile aggiungere che i ragazzi più ancora dei grandi si trovavano alla sera vispi ed in gamba, il che prova una volta di più come non sia che un pregiudizio il temere per i ragazzi le lunghe marcie alpine,

AVV. ALBERTO MARS.

**Sezione Verbano.** — La Direzione di questa Sezione ha diramato un programma per due passeggiate scolastiche da effettuarsi: la prima nei giorni 23-24 agosto con salita e pernottamento al Motterone; la seconda il 20 settembre col percorso Polino, Manegra, Colle, Oggiogno, Cannero, Intra. Vi possono prender parte fanciulli e fanciulle dai 7 anni in su.

**Società Alpina Meridionale.** — Delle escursioni annunziate nella « Rivista » di febbraio, pag. 71, furono già compiute: quella del 5 gennaio ai Camaldoli di Nola con 70 studenti; quella del 16 febbraio ai monti Corbara e Gauro con 40 studenti; quella del 26 aprile a M. Vigo nei Tifatini pure con 40; quella del 24 maggio ai Cognoli di Trocchia sul M. Somma (1092 m.) con 20.

Ebbero pure luogo 3 *gite universitarie*: il 9 febbraio al Vesuvio con 120 studenti; il 10 maggio al Monte Sant'Angelo a tre Pizzi (1444 m.); il 20 giugno nuovamente al Vesuvio con un centinaio di studenti.

Le relazioni di queste gite trovansi nel periodico della Società e sono quasi sempre compilate da qualcuno degli studenti.

**Società Alpina Friulana.** — Questa Società ha deliberato di compiere questo anno due escursioni scolastiche. La prima anzi ebbe luogo il 10 maggio col seguente itinerario: Udine, Nimis, Torlano, Chialmednis, Villanova (visita della grotta), Forcella Priesita (640 m.), Lusevera, sorgenti del torrente Torre, e ritorno per Pradielis, Vedronza e Torcento. I partecipanti furono 35, fra cui 6 signorine.

La 2ª escursione fu indetta nei giorni 20-24 agosto, col seguente itinerario: da Tolmezzo pel Canale di S. Pietro a Paluzza, Timau, Passo di M. Croce di Timau, Plöcken, Passo della Valentina, Lago di Volaja e Collina, Forni Avoltri, Comeglians, Villa Santina, Tolmezzo, Udine. Nel giorno stabilito pel tragitto da Collina a Forni di Avoltri la comitiva dovea dividersi in due: una parte per salire il M. Coglians (m. 2782), l'altra per recarsi a M. Ciaine (1781 m.) e a Cima Sappada (1294 m.).

<sup>1)</sup> Così il celebre alpinista inglese ed esploratore dell'Imalaya, Sir W. M. CONWAY, si esprime a pagine 80-81 della sua pregiata opera « The Alps from end to end » (Le Alpi da un'estremità all'altra). In essa il II° Capitolo è dedicato alle Alpi Marittime e possiede 6 belle illustrazioni attinenti alle stesse.

<sup>2)</sup> CONWAY, op. cit. pag. 80.

## RICOVERI E SENTIERI

**Rifugio Gastaldi in Valle d'Aia.** — Il 23 agosto una comitiva di alpinisti, capitanata dal socio avv. Emilio Henry e accompagnata dalle guide locali, sfidando il pessimo tempo che da molti giorni gravava sulla montagna, parti da Balme e sali ad inaugurare l'*ampliamento* testè eseguito al Rifugio Gastaldi sopra il Piano della Mussa, secondo la notizia data a pag. 118 della « Rivista » di marzo. La comitiva vi pernottò e il giorno appresso faceva la classica escursione al Lago della Rossa, ritornando poi a Balme pel Passo delle Mongioie.

**Nuovo sentiero mulattiero sul Monte Baldo.** — La Sezione di Verona, per facilitare la salita della Punta del Telegrafo, ha recentemente condotto a termine a proprie spese e collaudato un comodo sentiero mulattiero, il quale, da un po' più sopra della località « Pianetti » (oltre il qual punto, finora, non si potevano spingere i muli) conduce fino a dieci minuti dalla cresta che sale, in altri cinque minuti, alla Punta del Telegrafo. Quest'or sentiero, la cui pendenza media è del 20 0/10, nè supera mai il 30, permetterà a tutti, alpinisti e non alpinisti, di compiere comodissimamente da Ferrara di Monte Baldo in 3 ore la salita del Telegrafo, le cui attrattive, già grandi e ben note, stanno per essere accresciute dal fatto, che fra poco vi sorgerà per opera della Sezione stessa di Verona, un modesto ma pur utile rifugio alpino.

Per comodo poi degli alpinisti che sdegnano il mulo, la Sezione ha tracciato in rosso il *segnavia* da Ferrara alla Punta del Telegrafo. Un altro ne tratterà fra poco da Castelletto di Brenzone alla medesima Punta.

**Statistica della frequentazione dei Rifugi della Società Alpinisti Tridentini** negli anni 1893, 1894 e 1895. — Riferiamo la seguente statistica favoritaci dall'egregio segretario della Società, sig. dott. E. Probizer, la quale, mentre fa conoscere il progressivo aumento dei frequentatori nei vari Rifugi, desunto dal libro di frequentazione in ciascuno depositato, porge un saggio di quanto si potrebbe fare per molti dei Rifugi del nostro Club.

	ITALIANI			TEDESCHI			INGLESI			FRANCESI			DIVERSI			TOTALE		
	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	anni	
	93	94	95	93	94	95	93	94	95	93	94	95	93	94	95	93	94	95
Bolognini	50	77	74	132	169	220	9	14	20	1	2	2	1	—	—	198	262	316
Tosa	55	26	62	112	97	234	12	16	16	2	2	—	—	1	—	181	142	312
Stoppani	80	71	58	82	46	188	2	3	9	—	—	2	1	—	5	165	120	212
Presanella	6	21	21	35	43	70	—	7	2	—	—	—	—	—	—	41	71	93
Rosetta	42	65	72	148	142	157	24	16	11	2	—	5	—	2	2	216	225	247
Lares	3	18	10	7	7	9	6	2	—	—	—	—	—	—	—	16	22	19
Cevedale	23	10	24	18	12	19	—	—	—	—	2	—	—	—	—	41	24	43
Sabbione	16	10	12	4	6	4	—	—	—	—	—	—	—	—	—	20	16	16
Monte Baldo	124	178	164	9	8	18	—	—	—	—	3	—	—	2	—	133	181	187
Passo di Sella	—	—	29	—	—	286	—	—	7	—	—	2	—	—	—	—	—	324
Roen <sup>1)</sup>	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	399	471	536	547	525	1155	53	58	65	5	6	14	2	3	9	1006	1063	1769

**Segnavie nel gruppo del Canin.** — La Sezione Gorizia del C. A. Ted.-Austr. ha riparato ai guasti della Caninhütte prodottisi nel decorso inverno ed ha posto delle segnavie da Plezzo alla medesima e alla vetta del Canin, alla Sella di Prevala e Prestrelenich.

<sup>1)</sup> Non si potè rilevare nel 1895 la frequentazione del Rifugio sul Roen, perchè fu solamente nell'agosto munito del libro di frequentazione.

## GUIDE

**L'inaugurazione del ricordo ad Emilio Rey** a Courmayeur ebbe luogo la domenica 30 agosto, invece del giorno 23 come fu annunciato nel numero precedente. Ne daremo relazione nel prossimo numero.

**Rettifica all'Elenco delle Guide** pubblicato nel supplemento annesso al numero precedente,

*Per la Sezione Ligure.* — Cancellare il portatore Degiovanni e sostituirvi Gerardi Vincenzo.

*Per la Sezione di Como.* — La guida Rasella risiede a Baggio (non Boggio) frazione di Livo (non Liro). Inoltre, cancellare la guida Riella a Dosso Liro.

*Per la Sezione di Agordo.* — Sostituire a quello pubblicato il seguente elenco, giuntoci in ritardo pel mese scorso. Le guide più distinte sono contrassegnate con asterisco.

Agordo		Caprile	
*Conedera Eugenio di Luigi	guida	*Callegari Clemente fu G. B.	guida
*Conedera Pietro di Luigi	"	Della Santa Battista fu Natale	"
Preloran Giuseppe fu Giovanni	"	Della Santa Bortolo di Batt.	"
		*Del Buos Nepomuc. fu Donato	"
		Soppelsa Agostino fu Remigio	"
<b>Rocca Piore</b> Pellegrini Antonio di Pellegrino guida		<b>Selva Bellunese</b> *De Dorigo Giovanni di Pietro guida    Cazzetta Pio di Giovanni portatore	
<b>Forno di Canale</b>			

## DISGRAZIE

**La morte dell'avv. Corrà alla Grande Sassiè.** — La montagna ci rapiva l'anno scorso la migliore delle guide; quest'anno volle uno dei migliori alpinisti. E col cuore angosciato che diamo alla famiglia alpinistica la luttuosa notizia della morte dell'ottimo amico e collega avv. Giuseppe Corrà avvenuta il 26 agosto sulla Grande Sassiè (m. 3759) che s'eleva sul confine italo-francese, in fondo alla Valgrisanche.

Partito per quell'ascensione colla guida Battista Pellissier e il portatore Cesare Meynet, entrambi di Valtournanche, raggiunse in tempo relativamente breve la vetta e prese a discendere per la cresta nord. Intan'ò il tempo si era guastato. Mentre la comitiva legata colla corda percorreva un tratto quasi piano della cresta nevosa, questa improvvisamente sprofondò sul versante italiano trascinando seco le tre persone fino al sottostante nevato. Nella caduta il Corrà disgraziatamente battè del capo e subito rimase privo di sensi, continuando a rotolare giù pel nevato con una delle guide, mentre l'altra aveva potuto fermarsi alcuni metri prima, essendosi rotta la corda tra essa e l'alpinista. Riuscì a fermarsi anche la prima guida, entrambe gli si avvicinarono per soccorrerlo, ma egli era già inerte e tosto si convinsero che tutto per lui era finito. Quantunque malconce anch'esse, scesero quanto più presto fu possibile agli alp Vaudet a dar la notizia della catastrofe per trasmetterla al capoluogo di Valgrisanche. Di qui partì tosto una squadra di valligiani che il giorno dopo trovarono il corpo del Corrà già quasi sepolto dalla neve caduta nella notte e lo trasportarono al paese. La guida e il portatore se la cavarono fortunatamente con lievi ferite, dichiarate guaribili, salvo complicazioni, in una quindicina di giorni.

L'albergatore della borgata Fornet avendo telegrafato a Torino la triste notizia, tosto ne partivano per Valgrisanche i colleghi Vigna e Canzio e due

parenti della vittima, mentre vi giungeva pure da Courmayeur l'avv. Gonella col barone Alberto De Falkner e due guide, e fra tutti si dispose per l'invio della salma a Torino. Essa vi giunse la sera del 29 accompagnata dai colleghi Vaccarone, Devaille e Emprin che erano andati ad incontrarla ad Aosta.

Il mattino della domenica 30 ebbe luogo il trasporto funebre dalla stazione al cimitero. Numeroso corteo di amici e colleghi seguì la bara fino alla tomba sulla quale, fra la profonda commozione degli astanti, l'avv. Vaccarone diede l'ultimo saluto all'amico e compagno d'escursione immaturamente rapito.

Nel prossimo numero daremo una relazione più particolareggiata sulle circostanze che accompagnarono la catastrofe.

**La morte di Thorant e Payerne alla Meije.** — Altri due valenti volle immolati a sè la montagna, e questa fu la terribile Meije, che già al martirologio alpinistico aveva fatto ascrivere un Zsigmondy.

Nella notte dal 18 al 19 agosto tre comitive erano partite dal Rifugio del Châtelleret per effettuare l'ascensione della Meije. Due di esse erano con guide; la terza si componeva soltanto dei due noti alpinisti prof. Aimé Payerne e Thorant di Grenoble. Quest'ultimo aveva già salito una volta la Meije con sua moglie e aveva dimostrato non comune audacia col salire tutto solo e senza guide l'Aiguille Méridionale d'Arves. I due amici furono visti raggiungere la vetta e discenderne, ma assai dopo le altre due carovane e quando v'era già minaccia di una bufera di neve. Non vedendoli poi giungere al basso nella giornata del 20, giovedì, si organizzò tosto una spedizione di soccorso, a cui presero parte parecchie delle più abili guide di quel distretto. Il sabato a gran stento si poté ritrovare prima il cadavere del Payerne sul ghiacciaio des Etançons, già quasi sepolto sotto la neve che cadeva dal giorno precedente, e più tardi anche il corpo del Thorant quasi sospeso alle roccie della Piramide Duhamel. Evidentemente essi erano caduti da quell'immane parete mentre ne discendevano, forse sorpresi dalla notte e colle roccie in sfavorevoli condizioni pel sopravvenuto cattivo tempo.

Daremo altri ragguagli che speriamo poter ricavare da fonte più attendibile e competente che non sia la stampa politica quotidiana che per la prima diffuse la notizia.

---

## VARIETÀ

---

**Un monumento sacro sul Monviso.** — Il 1° settembre, tempo permettendolo, verrà inaugurato sulla vetta del Monviso (m. 3843) un monumento dedicato alla B. Vergine Immacolata. Esso consiste in una statua della Madonna misurante m. 1,50 di altezza, fusa in bronzo dal Giani di Torino su modello dello scultore Callisto Gastaldi. Questa statua sorgerà su un piedestallo rustico di pietrame foggiate a guisa di altare, ed a tergo s'innalzerà una croce di ferro, artisticamente lavorata, alta circa 6 metri e con m. 2.60 di larghezza nei due bracci. Essa sarà sormontata da apposito parafulmine. Il disegno della gran croce e dell'insieme del monumento è dell'ing. Giuseppe Gastaldi di Torre Pellice.

L'iniziativa di questa devota impresa devesi specialmente al settuagenario cav. D. Giacomo Lanternino, parroco di Crissolo da molti anni, quello stesso che nel 1892 salì con un altro sacerdote a dir messa sul Monviso accompagnato da una quarantina di persone tra valligiani e cittadini. Anche ora egli propone di dire la messa là sulla vetta coll'assistenza di numerosa comitiva.

---

## LETTERATURA ED ARTE

### Istituto Geografico Militare: Carte d'Italia.

L'Istituto Geografico Militare annunzia con sua recente circolare di aver posto in vendita le seguenti nuove pubblicazioni cartografiche, oltre a quelle finora annunziate nelle Riviste precedenti.

1° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 a 100.000, *edizione fotoincisa con tratteggio* (L. 1,50 il foglio, eccetto il foglio 53 che costa L. 0,50): fogli:

50. Padova	75. Mirandola
53. Foce del Tagliamento	137. Viterbo
63. Legnago	138. Terni
64. Rovigo	

2° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 a 100.000, *senza tratteggio*.

a) *Edizione fotozincografica* (L. 0,50 il foglio): fogli:

52. S. Donà di Piave	77. Comacchio
64. Rovigo	89. Ravenna
65. Adria	121. Montepulciano
76. Ferrara	

b) *Edizione incisa su pietra, a due colori* (L. 1,50 il foglio): fogli:

245. Palmi	247. Badolato	263. Bova
246. Cittanova	255. Gerace	264. Staiti

3° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 a 75.000, *edizione economica con tratteggio* (L. 0,75 il foglio): fogli:

52. S. Donà di Piave	65. Adria	137. Viterbo
64. Rovigo	75. Mirandola	138. Terni

4° **Levate di campagna** per la costruzione della Carta topografica del Regno: *Riproduzione fotozincografica* di N° 4 tavolette al 25.000 e di N° 22 quadranti al 50.000 rilevati nelle campagne topografiche del 1894-95 (L. 0,50 ciascuna tavoletta o quadrante):

N°	Titolo del foglio	Quadr.	Tavoletta	Titolo del quadrante o tavoletta	Scala
108	Mercato Saraceno	I	—	S. Agata Feltria . . . . .	1 a 50.000
»	»	II	—	Pennabilli . . . . .	»
»	»	III	—	Pieve S. Stefano . . . . .	»
»	»	IV	—	Mercato Saraceno . . . . .	»
115	Città di Castello	I	—	S. Angelo in Vado . . . . .	»
»	»	II	—	Città di Castello . . . . .	»
»	»	III	—	Monterchi . . . . .	»
»	»	IV	—	Sansepolcro . . . . .	»
116	Gubbio	I	—	Pergola . . . . .	»
»	»	II	—	Fabriano . . . . .	»
»	»	III	—	Gubbio . . . . .	»
»	»	IV	—	Cagli . . . . .	»
124	Macerata	I	—	Macerata . . . . .	»
»	»	II	—	S. Ginesio . . . . .	»
»	»	III	—	Camerino . . . . .	»
»	»	IV	—	S. Severino Marche . . . . .	»
132	Norcia	I	—	Amandola . . . . .	»
»	»	II	—	Arquata del Tronto . . . . .	»
»	»	III	—	Norcia . . . . .	»
»	»	IV	—	Visso . . . . .	»
133	Ascoli Piceno	I	—	S. Benedetto del Tronto . . . . .	»
»	»	III	—	Civitella del Tronto . . . . .	»



180	Sassari	III	NE.	Sorso . . . . .	1 a 25.000
»	»	»	SE.	Osilo . . . . .	»
»	»	»	SO.	Sassari . . . . .	»
»	»	»	NO.	Stagno di Platamona . . . . .	»

NB. Colla pubblicazione dei suddetti fogli rimane completata quella dei rilievi di campagna di tutto il continente.

5° **Ingrandimenti fotozincografici** al 25.000 dei seguenti quadranti (L. 0,50 ciascun ingrandimento).

Foglio	Quadr.	Titolo	Quant.	Titolo degli ingrandimenti
272	I	Mazzarino . . . . .	4	Mazzarino NE. SE. SO. NO.
»	II	Terranova di Sicilia	4	Terranova di Sicilia NE. SE. SO. NO.
»	III	M. Desusino . . . . .	2	M. Desusino NE. NO.
»	IV	Riesi . . . . .	4	Riesi NE. SE. SO. NO.
273	II	Virzini . . . . .	4	Virzini NE. SE. SO. NO.
»	III	Biscari . . . . .	4	Biscari NE. SE. SO. NO.
274	II	Siracusa . . . . .	2	Siracusa SO. NO.
»	III	Sortino . . . . .	4	Sortino NE. SE. SO. NO.
275	I	Scoglitti . . . . .	2	Scoglitti NE. SE.
276	I	Modica . . . . .	4	Modica NE. SE. SO. NO.
»	II	Spaccaforno . . . . .	4	Spaccaforno NE. SE. SO. NO.
»	III	S. Croce Camerina	3	S. Croce Camerina NE. SE. NO.
»	IV	Vittoria . . . . .	4	Vittoria NE. SE. SO. NO.
277	I	S. Michele . . . . .	1	S. Michele NO.
»	III	Pachino . . . . .	3	Pachino NO. SE. SO.
»	IV	Noto . . . . .	4	Noto NE. SE. SO. NO.

6° **Una levata al 25.000** del settore NE. del quadrante di *Castellamare*, foglio 185 III, fatta eseguire per cura del Comando del 34° Regg. Fanteria da ufficiali di quel reggimento. Ciascuna copia L. 0,50.

7° **Riproduzione fotozincografica** dei seguenti quadranti al 50.000 ottenuti dal disegno delle rispettive tavolette al 25.000 ridotte al 50.000 (L. 0,50 il foglio).

Fogl. 42	I	Bard colle tav. di Fontainemore, Settimo Vittone, Traversella, Bard.
» 55	II	Giaveno » Almese, Giaveno, Coazze, Condove.
» »	III	Susa » Bussoleno, Roure, Fenestrelle, Susa.
» 67	I	Pinerolo » Cumiana, Pinerolo, S. Secondo, Pinasca.

AVVERTENZE. — Tutte le carte del R. Ist. Geogr. Mil. si acquistano presso la sede del medesimo in Firenze, via della Sapienza, 8.

I prezzi per l'acquisto di copie, sia a fogli sciolti, sia montate su tela, per ciascuna delle suddette carte trovansi indicati alle pag. 13, 16, 18, 20, 22 e 24 del vigente *Catalogo dell'Istituto*, ediz. luglio 1894. Del medesimo si sta compilando una nuova edizione.

I soci del Club Alpino Italiano godono della riduzione del 30 0/0 sui prezzi, purchè rivolgano le loro domande alle *Direzioni Sazonali*, presso le quali puossi consultare il sovraddetto Catalogo contenente, oltre l'elenco delle carte ed i prezzi, anche i tipi delle medesime e il quadro d'unione per ogni serie.

**La chaîne du Mont Blanc.** — Carta al 50.000 fatta per ordine di ALBERT BARBEY, Presidente della Sezione dei Diablerets del Club Alpino Svizzero dall'ing. X. Imfeld dietro i rilievi, le misure e la nomenclatura di Louis Kurz. Berna, 1896. — Non legata L. 10,50.

Questa nuova carta della catena del Monte Bianco, che vede la luce dopo quelle già reputate assai buone dell'Adams Reilly, del Mieulet, del Viollet-le-Duc, dei due Istituti Militari di Francia e Italia per i rispettivi versanti, del Dufour e del Siegfried per la parte svizzera, è un poderoso lavoro cartografico che difficilmente verrà superato per bontà ed esecuzione, e che fa grande onore ai due compilatori, Imfeld e Kurz, all'editore Barbey che coraggiosamente si assunse di pubblicarla con ingente sacrificio pecuniario, allo Stabi-

limento Kummerly Frères di Berna che ne curò con somma diligenza l'incisione e la difficile stampa a più tinte, ed infine al valente incisore-cartografo R. Leuzinger, troppo presto rapito all'arte, che disegnò a perfezione la parte rocciosa della catena.

Quanti videro la carta in discorso non ebbero che parole d'ammirazione per il suo aspetto simpatico, per la potenza del rilievo, per l'idea esatta che subito porge, anche ad un profano, sull'andamento della catena, sui suoi contrafforti, valloni e versanti, sul suo digradare dall'eccelso cacume del più alto monte d'Europa alle vette man mano più basse e al fondo delle valli.

Quanti poi la esaminarono minutamente e ne studiarono i punti di cui avevano speciale conoscenza vi riconobbero con meraviglia la perfetta rappresentazione delle accidentalità delle rupi e dei ghiacciai, l'abbondanza delle quote altimetriche, la ricchezza della nomenclatura che supera di gran lunga quella delle precedenti carte, la giusta graduazione e distinzione nella scrittura dei nomi secondo l'importanza delle vette, dei colli, dei ghiacciai e dei siti abitati, inoltre la nitidezza dei caratteri, sì che tutto si legge distintamente, anche i nomi quasi microscopici, e quelli stampati sulle ombre scure e quelli accumulati su certe creste irte di punte fra le quali si aprono numerosi colli, come ad es. sono i due gruppi interpolati ai ghiacciai della Neuvaz, di Saleinaz e i Orny, tanto visitati ed esplorati dagli alpinisti svizzeri che vi hanno due famose capanne.

Le otto tinte che danno vago risalto alla carta, sono variamente distribuite e combinate a rappresentare le diverse qualità di rocce e di terreni, i ghiacciai colle loro parti in ombra, i luoghi erbosi e boscosi, le acque. Il nero è riservato ai nomi, alle quote, ai rifugi, alle strade, ai sentieri e ai pochi itinerari segnati. E diciamo pochi perché sonvi soltanto quelli per la vetta del Monte Bianco e pei colli più frequentati, cioè del Miage, del Gigante, del Chardonnet, du Tour e la Finestra di Saleinaz.

Due mancanze però rileva tosto l'occhio dell'alpinista, abituato alle carte e tavolette degli Istituti militari, cioè mancano i confini di stato e le curve altimetriche. Quelli son proprio inutili perché troppo noti, queste avrebbero nociuto alla bellezza della carta e sono in parte compensate dalle abbondanti quote giudiziosamente rilevate e indicate in tutti i punti che possono dar occasione a raffronti di altitudine.

Riguardo alle piccole mende che forse taluno potrebbe fare qua e là, non è ora il caso di rilevarle, venendo esse meglio appurate coll'uso della carta sul sito, nè certamente esse sono imputabili a difetto d'esperienza e di diligenza nei due preclari alpinisti che per oltre una ventina d'anni sacrificaronsi allo studio della catena, facendovi rilievi e misure in ogni sua parte: del resto sono noti i lavori dell'Imfeld in questi ultimi anni sulla vetta del M. Bianco per l'impianto dell'Osservatorio d'el Janssen, e più ancora nota è la « Guide de la chaîne du Mont-Blanc » del Kurz, la quale, tradotta in inglese, fa parte della Collezione delle « Climbers Guides ».

Diciamo per ultimo ciò che forse dovevamo premettere, cioè che la carta riproduce esclusivamente l'intera catena del M. Bianco coi seguenti limiti a partire da nord-ovest: torrente Arve, Col de Balme, Col de la Forclaz, Martigny, Orsières, Dranse di Ferret, Col Ferret, Dora di Ferret, Dora di Val Veni, bacino dei Mottets, Col du Bonhomme e torrente Nant Borrant sino al Fayet ove affluisce nell'Arve.

cr.

**Sicula:** Rivista trimestrale del Club Alpino Siciliano. N. 1 e 2 del 1896 (Anno I). — Palermo 1896.

Il Club Alpino Siciliano, entrato col settembre 1895 nel suo quarto anno di vita, a dimostrare il suo progressivo sviluppo stabili di pubblicare una *Rivista trimestrale di alpinismo e di studi geografici, etnografici, geologici, biologici, storici, agrari, ecc., sulla Sicilia*. Redattori ne sono i signori

ORESTANO FAUSTO e WEIDIG MAX. Per i non soci è aperto un abbonamento annuo di L. 5 ed ogni numero vendesi a L. 1,50. Il formato del periodico è come quello della nostra « Rivista » ; il 1° numero conta 52 pag., e 40 il 2°.

Mentre salutiamo questa nuova pubblicazione che varrà a diffondere l'alpinismo in Sicilia, dove non mancano i monti ed i fenomeni orografici degni di studio, diamo conto dei lavori e delle notizie dei due numeri già usciti.

N. 1. — Sotto la rubrica « Alpinismo e scienza » notiamo tre brevi, ma succosi scritti sull'indirizzo da seguirsi negli studi scientifici in montagna; essi sono del prof. G. GAMBINO, del prof. F. MINÀ PALUMBO e del prof. G. PITRÈ. Quest'ultimo, notissimo pei suoi studi sugli usi e tradizioni popolari siciliane, espone un minuto programma di folklorismo, — Il classico *Monte Pellegrino* m. 605 o Ercta degli antichi, che il Goethe disse la più bella collina del mondo, è descritto da ANDREA BOSCO con cenni sul suo panorama, e sul Santuario di Santa Rosalia a 100 metri sotto la vetta. — F. ORESTANO narra una escursione sociale compiuta il 28 luglio 1895 alla *Grotta delle quattro arie*. — L'ingegnere ETT. SALEMI discorre poi delle *Acque di Scillato a Palermo*, accennando brevemente alle opere costruitesi per la loro condotta in città. — Il sig. F. PURPURA descrive il paesello di *Montelepre* e la sovrastante montagna detta *Montedoro* colle sue leggende.

N. 2. — Il prof. MINÀ PALUMBO dà conto su alcune *Ricerche preistoriche in Caltanissetta*. — Il dott. TAGLIARINI sotto il titolo: *Una pagina alla Geologia*, ricorda a grandi tratti le tracce di questa scienza presso gli antichi. — Il sig. F. ORESTANO descrive un *Antelio* osservato sul M. Carpineto il 23 febbraio 1895, ed a questo proposito ricorda gli spettri del Brocken e l'apparizione sul Cervino il giorno della 1ª ascensione riuscita dal Whympfer. — Segue la prima parte di un lunghissimo e importante articolo dell'ing. ANTONINO AVELLONE: *Sul razionale imboscimento del Monte Pellegrino* in relazione ai vantaggi della foresticoltura sulle mon'agne. Con molti esempi e con dati scientifici egli dimostra i vantaggi climatologici ed economici che si ricavano dalle foreste e i danni prodotti dal disboscamento. — Il prof. C. GRISANTI dà la descrizione e la storia della caratteristica *Rocca di Cefalù*.

Nei due numeri ha pure svolgimento la *Cronaca del Club* con l'estratto dello Statuto sociale, l'elenco dei soci (334 al 1° aprile) e dei membri della Direzione, l'elenco delle escursioni compiute dai soci dalla fondazione del Club (9 sett. 1892) al 31 dic. 1895, le deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione, il Programma delle gite sociali per gennaio-giugno, in fine un po' di bibliografia.

**Regolamento e Tariffe pel servizio di Guide e Portatori nelle Alpi Liguri e Marittime**, organizzato dalla *Sezione Ligure del C. A. I.* — Genova 1896.

Come abbiamo a suo tempo annunziato, la Sezione Ligure, prendendo occasione dal Congresso Alpino, ha quest'anno organizzato stabilmente un servizio di Guide e Portatori nelle Alpi Liguri e Marittime ed ora ha pubblicato in un bell'opuscolo il Regolamento, compilato sulla scorta dei migliori da apposito Comitato, con un copioso elenco di escursioni nella zona montuosa compresa tra il Colle di Cadibona sopra Savona, e il Colle dell'Argentera (Valle della Stura di Demonte). Accanto ad ogni gita sono segnate le ore di marcia effettiva e le tariffe delle Guide e dei Portatori. Nelle escursioni per le quali non è necessaria la Guida, è indicata soltanto la tariffa del Portatore. Sono poi contrassegnate quelle ascensioni, a compier le quali occorre un permesso speciale delle Autorità militari, esistendovi in vicinanza delle fortificazioni.

In sostanza è una utilissima pubblicazione, raccomandabile a tutti coloro che percorrono quella pittoresca parte della cerchia delle Alpi.

E in vendita presso la Sezione Ligure del C. A. I. (Genova, via S. Sebastiano 15) al prezzo di L. 0,30.

# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

**Alle Sezioni.** — È in corso la spedizione del *Bollettino* 1895-96 a tutti quei Soci le cui Direzioni Sezionali hanno versato alla Tesoreria della Sede Centrale l'importo delle quote sociali dell'annata corrente, e inviato alla Segreteria l'elenco dei Soci morosi.

Si invitano quelle Sezioni che non hanno ancora ottemperato al disposto del § 9 dello Statuto Sociale a farlo al più presto a fine di evitare reclami per parte dei soci che hanno pagato la quota annuale.

LA PRESIDENZA.

---

### SEZIONI

---

**Sezione di Torino.** — *Riassunto del verbale dell'Assemblea Generale* del 26 giugno 1896. — Presenti 93 soci.

Il Presidente è lieto di annunciare il compimento dell'ultimo volume della *Guida delle Alpi Occidentali*, di cui in seduta stessa incominciò la distribuzione ai soci; tributa ai colleghi avv. Luigi Vaccarone e avv. Giovanni Bobba, autori del pregiato lavoro, la riconoscenza vivissima della Sezione e dei Soci (vivi applausi) e in tale circostanza ricorda con gratitudine anche il collega A. E. Martelli che col Vaccarone fu l'iniziatore della Guida e che collaborò alla compilazione della prima parte. — Successivamente comunica che entro il mese di luglio del corrente anno verrà eseguito l'ingrandimento del *Rifugio Gastaldi* in Valle d'Ala di Lanzo mediante la costruzione di una nuova camera di m. 5 X 3,20, e che venne studiato un progetto per l'erezione di un *Rifugio-Osteria al Colle del Gigante*, il quale per comodità, ampiezza e solidità di costruzione corrisponda ai bisogni dell'importante valico. Quindi, dopo di aver accennato alle escursioni sociali e scolastiche finora compiute, cede la parola al collega comm. prof. Guido Cora per conferimento della *medaglia d'oro*, da lui offerta al socio della Sezione il quale abbia compiuto lavori e studi di maggior interesse alpino. Il prof. Cora, a nome della Commissione da lui presieduta, con acconcie parole, annuncia che la medaglia venne conferita al collega avv. Giovanni Bobba, al quale la presenta fra gli applausi dei soci. Bobba esprime la sua gratitudine.

Sciorelli, direttore di contabilità, legge poscia il resoconto finanziario per 1895 che si pareggia in lire 21.374,75 con un fondo cassa di L. 9.924,13; Alessio dà lettura della relazione dei Revisori del conto pienamente favorevole; dopo raccomandazioni di alcuni soci, posto ai voti, il bilancio viene approvato ad unanimità.

*Il Direttore Segretario*, LUIGI CIBRARIO.

**Sezione di Pinerolo.** — Venne indetta nei giorni 12, 13, 14 e 15 settembre un'escursione sociale al Monviso sotto la direzione del vice-presidente avv. Attilio Fer. Possono prendervi parte anche i non soci.

**Nuova Sezione a Cuneo.** — Per iniziativa del *Comitato delle Carovane Scolastiche* di quella città (vedi num. preced. pag. 299) si è radunato un buon nucleo di aderenti per formare una Sezione del nostro Club e si spera di proclamarla costituita alla chiusura del prossimo Congresso che si svolgerà sulle Alpi Marittime, con tappa finale a Cuneo.

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.*: C. RATTI. — *Il Gerente*: G. BOMBARA.

Torino, 1896. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

# CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso  
28 agosto 1895.

*Carissimo,*

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con esse una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI  
Professore di Patologia Generale  
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50 (2-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

## L'ANCORA

Società Anonima di Assicurazioni sulla Vita dell'uomo, di Rendite vitalizie  
e Disgrazie accidentali

FONDATA IN VIENNA NEL 1858

Capitale Sociale versato L. 2,500,000 - Attività al 31 Dicembre 1895

oltre 137 milioni

PREZZI MITISSIMI - CONDIZIONI LE PIU' LIBERALI

Contratti speciali per dotazioni bambini e di previdenza per la vecchiaia

CHIEDERE PROSPETTI E TARIFFE

all'Ispettorato Generale per il Piemonte, Torino, via Barbaroux, 4  
od agli Agenti Generali in Torino,

Sigg. Fratelli Regis, Banchieri, via Garibaldi, 21.

(4-6)

# RATTAZZI EVANDRO

TORINO — Via Lagrange, num. 4 — TORINO

DEPOSITARIO DEI

## TESSUTI DI LANA SPECIALI PER ALPINISTI

del Lanificio BASILIO BONA di Caselle

premiati con Diploma di 1° grado

alle Esposizioni Riunite — Sezione Sport

MILANO — 1894

(3-3)

## Sartoria GARDA E SEGRE

TORINO - Via Roma 21, di fronte alla Galleria Natta - TORINO

### ASSORTIMENTO DI PANNI DI LANA, NATURALE

SPECIALI PER MONTAGNA

### RACCOMANDATI DAL C. A. I.

È giunto un assortimento di stoffe della stessa qualità, ma più leggiere

Giubba foderata in raso, stoffa o lana, gilet e calzoni lunghi. L. 58 —		Gilet solo . . . . . L. 8 —
Completo con calzoni corti „ 54 —		Calzoni lunghi . . . . . „ 18 —
Giubba sola foderata, idem „ 32 —		detti corti. . . . . „ 14 —
		Gambali e uose. . . . . „ 9 —

A richiesta si spediscono campioni

(5-6)



## A. MARCHESA

OTTICO

TORINO - Piazza S. Carlo - TORINO

Binocoli Teatro, Campagna, Marina. A richiesta il rinomato Zeiss. — Specialità in ogni genere di Lenti, Occhiali per Alpinisti, Barometri, Termometri, ecc. — **Prezzi miti.** (7-12)

## BUSSI FERDINANDO

### FABBRICANTE CALZATURE SU MISURA

GENERI DI LUSO E DI FANTASIA

Specialità per alpinisti e cacciatori

TORINO — Via Andrea Doria, angolo Via Carlo Alberto — TORINO (4-6)

Libreria SCHMID FRANCKE e C. a LUGANO.

---

*Abbiamo pubblicato:*

## **CARTA DEL MONTE BIANCO**

al 50.000, in 8 colori, 90 × 40 cm.

fatta per ordine di A. BARBEY dall'ing. X. IMFELD dietro i rilievi, le misure e la nomenclatura di L. KURZ

Prezzo **Fr. 10** — montata su tela **Fr. 12**

---

*Raccomandiamo la nuova:*

(1-12)

## **CARTA DELL'ALTA ENGADINA**

in rilievo a colori al 50.000 pubb. dall'Uff. Topog. Svizzero

Prezzo sciolta **Fr. 6** — montata su tela **Fr. 7,50**

---

Siamo depositari ufficiali pel Canton Ticino di tutte le carte pubblicate dalla Confederazione Svizzera e ne mandiamo a richiesta il *Catalogo generale gratis*.

I prezzi s'intendono in franchi oro od in carta italiana col cambio del giorno. Aggiungere sempre le spese dell'affrancatura e della raccomandazione.

*Indirizzo per l'Italia*

**Libreria Schmid Francke e C.**

Fermo in posta Campione d'Intelvi (prov. di Como).

---

## **LIBRERIA ROUX**

DI

**RENZO STREGLIO**

**TORINO — Galleria Subalpina — TORINO**

---

Libreria Italiana e Straniera - Commissioni per l'Estero  
- Abbonamenti a tutti i giornali - Deposito esclusivo delle  
Fotografie Alpine del Cav. Vittorio Sella e del Cav. Santini -  
Guide Baedeker, Joanne, ecc.: Carte geografiche, corogra-  
fiche e topografiche - Atlanti Italiani e Stranieri. (8-12)

---

## **DAS ENGADIN WORT UND BILD**

di M. CAVIEZEL

(la classica alpestre Engadina descritta ed illustrata sotto tutti i suoi svariati aspetti).

Uno splendido volume di 394 pagine, con oltre 200 illustrazioni; due carte topografiche all'1 : 100.000 e due profili geologici colorati. Elegantemente rilegato in formato Album (16 × 24).

**Prezzo Franchi 20** — presso l'editore *Simon Tanner* in Samaden (Engadina).

(Per ordinazioni rivolgersi anche a qualunque Libreria).

SOCIETÀ NAZIONALE  
**DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

**MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE**

DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

(2-6)

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali ecc.

**CASA RACCOMANDATA**

Conserves  
Alimentari  
Fruita Secca  
Vini e Liquori  
di Marca  
Saponi  
e Candele  
Tutte  
le novità  
e specialità  
del genere  
si trovano  
sempre  
presso questa  
importante  
CASA

**PAOLO BAIARDINI**

Via Alfieri, 1 - TORINO - Piazza S. Carlo

Conserves  
Alimentaires  
Fruits Secs  
Vins  
et Liqueurs  
Savons  
et Chandelles  
Toutes  
les nouveautés  
et les spécialités  
gastronomiques  
se trouvent  
dans cette  
importante  
MAISON

**MAISON RECOMMANDÉE**

(8-12)



## ALBERGO IN CÀ DI JANZO (m. 1450)

VALLE VOGNA (VALESIA)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera

Pensione a prezzi moderati. — Cucina sana e scelti vini. — Aria saluberrima e balsamica. — Buon latte. — Cura e pulitezza secondo i metodi più moderni, servizio inappuntabile. — Sala con pianoforte, attrezzi ginnastici, bagno. — Posta due volte al giorno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Andorno e di Gressoney. (6-6)

Scrivere al proprietario al seguente indirizzo: Favro Giovanni - Cà di Janzo, Val Vogna (Valsesia).

# GRANDE STABILIMENTO Idroterapico e Climatico

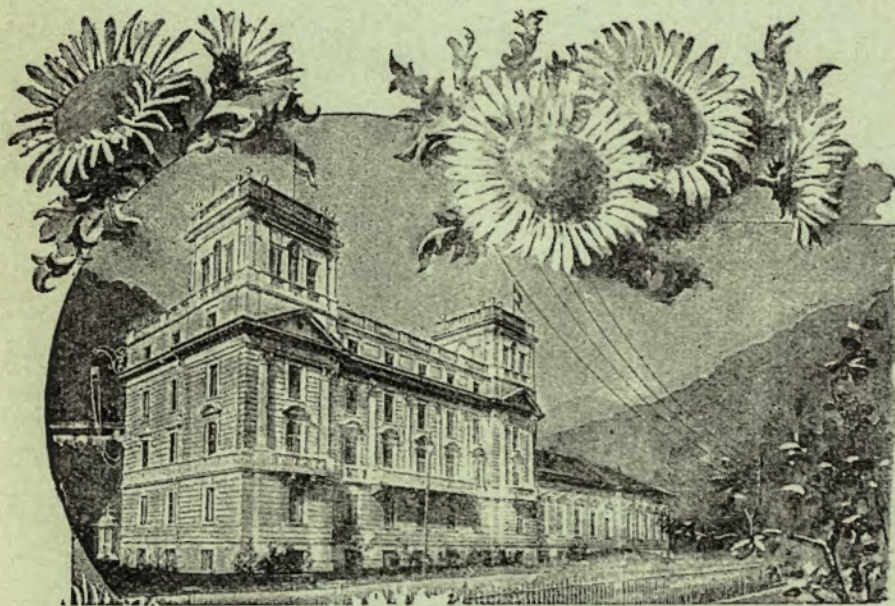
10 minuti  
dalla Stazione Ferr.

VARALLO SESIA  
aperto da Maggio ad Ottobre

500 metri  
sul livello del mare

Direzione Medica: Dottori ENRICO MUSSO e VINCENZO TECCHIO.

Direzione Albergo: P. G. BESANA.



Idroterapia Completa  
**BAGNI A DOCCIE**

ELETTROTHERAPIA

Ascensore Idraulico (Lift)

**CAMERE E APPARTAMENTI**

separati nel palazzo  
Palazzina isolata nel parco

Gran salone da pranzo e da ballo, sala separata per ristorante. — Sale per lettura, conversazione, musica, biliardo, fumatori.

Servizio d'Albergo di 1° ordine

OMNIBUS E VETTURE ALLA STAZIONE

Per schiarimenti rivolgersi al Direttore, Signor ENRICO MUSSO - Varallo. (6-6)

## HOTEL MAZZOLENI - Lecco

Unico in riva al lago — Raccomandato ai Soci del C. A. I. per la sua modicità nei prezzi unitamente ad un servizio inappuntabile. — Servizio di vetture — Corrispondente colle Guide patenate.

I Soci del C. A. I. - dell'U. V. I. - del T. C. C. I. presentando la tessera godono dello sconto del 10 0/0 sui prezzi di lista — Omnibus alla stazione. *Proprietario: G. Mazzoleni, Socio della Sezione di Lecco.* (5-12)

## LECCO - HOTEL CROCE DI MALTA E ITALIA - LECCO

Casa di 1° ordine, raccomandata dalla Sezione di Milano. L'unica con servizio di vetture, tanto per la Valsassina come per altre destinazioni. — Camere da L. 1,50 in più. Gran salone per 200 coperti. — Sconto del 10 p. 0/0 ai soci del C. A. I., dell'U. V. I. e del T. C. C. I. — *Proprietario: G. PIGOZZI, Socio della Sezione di Lecco, corrispondente colle Guide patenate.* (5-12)

BELLANO

ALBERGO PORTA  
viale T. Grossi

LAGO DI COMO

Punto di partenza per escursioni e salita al LEGNONE

Speciali facilitazioni ai Soci del Club Alpino.

(3-3)

ALPINISTI, CACCIATORI, UFFICIALI e MARINAI!

## G. EISENTRAEGER

MILANO — VIA GESÙ, 12 — MILANO

RAPPRESENTANZA E DEPOSITO DI

CARL ZEISS, FABBRICA D'ISTRUMENTI OTTICI JENA

RACCOMANDA:

### BINOCOLI DI NUOVA COSTRUZIONE

Brevetti dell'Impero Germanico N. 76735 e N. 77086

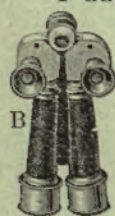


- 1) **Binocolo da campo**, ingrandimento di 4, 6 e 8 diametri. Dimensioni pari a quelle dei più piccoli tra consimili istrumenti finora in uso. **Campo visivo di diametro triplo di quello dei migliori binocoli finora costruiti (8-10 volte maggiore in superficie).** L'intero campo visivo è perfettamente acromatico. La plastica delle immagini è notevolmente aumentata con questo binocolo.

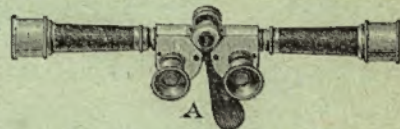
PREZZI PER INGRANDIMENTI di 4 6 8 diametri  
Marchi 120 140 160

Il binocolo con ingrandimento di 4 diametri può usarsi anche a teatro; quelli con ingrandimento di 6 e 8 sono utilissimi per alpinisti.

- 2) **Binocolo o Cannocchiale di rilievo** di forma e costruzione del tutto nuove.



I due tubi uniti da una cerniera, sono disposti, quando si adopera il binocolo **trasversalmente alla direzione della vista**; o quasi in linea retta nella posizione indicata dalla fig. A; o quasi paralleli tra loro nella posizione indicata dalla figura B, diretti sia in alto che in basso. Nella posizione A, si ottiene **il massimo effetto stereoscopico** (plastica, **rilievo** delle immagini, d'onde il nome dato all'istrumento) e si ha la possibilità di **guardare col binocolo stando nascosti** dietro un albero o altro riparo simile; nella posizione B, a tubi quasi paralleli, la plastica delle immagini è quella solita di ogni binocolo ma si può guardare **al disopra** di un ostacolo (muro, trincea, siepe), quel che si trova dall'altra parte.



PREZZI PER INGRANDIMENTI di 6 8 10 diametri  
Marchi 150 180 210

### Barometri olosterici tascabili

per la misura delle altezze della massima precisione  
da 80 a 230 lire

SI SPEDISCE GRATIS E FRANCO A RICHIESTA

il prezzo corrente di detti binocoli con relativa descrizione e figure  
Inoltre raccomando:

- tutto il corredo per la fotografia coi raggi X di Roentgen;
- obbiettivi anastigmatici per fotografi (Zeiss originali);
- Polimetri (strumenti universali meteorologici).

NB. Cataloghi di tutti questi articoli si spediscono gratis e franco dietro semplice richiesta.



G. EISENTRAEGER

MILANO — 12, VIA GESÙ, 12 — MILANO (3-3)